

**L'ESERCIZIO "BUONO E GIUSTO" DEL POTERE
NELLA VITA RELIGIOSA**

BOLLETTINO UISG

NUMERO 168, 2019

PRESENTAZIONE	2
IL CONCETTO DI POTERE NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO TRA "POTESTAS" E "AUCTORITAS"	4
<i>Sr. Simona Paolini, FMGB</i>	
LE ZONE D'OMBRA NEL POTERE: COME ATTRAVERSARLE?	12
<i>Sr. Tiziana Merletti, SFP</i>	
A CHI ESERCITA IL POTERE GESÙ DICE...	22
<i>Sr. Elisabetta Flick, SA</i>	
LA PREGHIERA AL CUORE DEL CAPITOLO	32
<i>P. David Glenday, MCCJ</i>	
VITA DELLA UISG	38
STAFF DELLA UISG	44

Il 22 novembre 2018 si è svolto a Roma, il Laboratorio di Diritto Canonico della UISG sul tema: *L'esercizio "buono e giusto" del potere nella Vita religiosa*.

Il tema è di grande attualità e impone l'urgenza di una riflessione profonda e di una risposta adeguata. Papa Francesco nella sua Lettera al Popolo di Dio, del 20.8.2018, chiede espressamente che tutte le "componenti del Popolo di Dio" contribuiscano con la loro partecipazione attiva alla "conversione dell'agire ecclesiale" contro "comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza".

In risposta a questo appello, la UISG, come unione di circa 2000 leader di congregazioni religiose presenti in tutto il mondo, oltre a manifestare il proprio dolore e la propria indignazione per ogni forma di abuso perpetrata dentro e fuori la Chiesa, ha voluto creare dei percorsi di formazione all'esercizio "buono e giusto" del potere nell'ambito della vita religiosa, con l'intento che si possa crescere insieme nella consapevolezza e nella capacità di agire per il bene.

Sr. Simona Paolini, FMGB

Il concetto di potere nel Codice di Diritto Canonico tra "potestas" e "auctoritas"

Ogni qual volta la potestà non diventa supporto reale perché ad ogni religioso sia garantito il necessario per realizzare il fine della propria vocazione, quello è uso non corretto della potestà (cfr. can. 670); ogni qual volta i superiori non assumono coscientemente la formazione nel proprio Istituto, quella non è una forma corretta di potere; ogni qualvolta i superiori non si adoperano per adattare con fedeltà creativa l'apostolato del proprio istituto alle esigenze concrete della storia, quello non è un esercizio corretto della potestà.

Sr. Tiziana Merletti, SFP

Le zone d'ombra nel potere: Come attraversarle?

Obiettivo di questo contributo è quello di esplorare quanto l'abuso di potere interessi la vita consacrata femminile, a partire dalle zone d'ombra che l'esercizio del potere produce. Non si tratta di elencare le trappole nelle quali, pur in buona fede, rischiamo di cadere, per poi lasciarci vincere dallo scoraggiamento del non vedere vie d'uscita. Né di tratta di trovare risposte facili alla domanda su come attraversare queste zone d'ombra. Mi propongo piuttosto di individuare le domande giuste da porci, quantomeno per fare tesoro della probabile ennesima caduta dentro la zona d'ombra.

Sr. Elisabetta Flick, SA

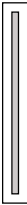
A chi esercita il potere Gesù dice...

Il fatto che la vita pubblica di Gesù si apra e si concluda con le tentazioni sul modo di esercitare il suo potere di Figlio di Dio risuona come un appello costante ed un invito a riconoscere che in ogni esercizio di potere, è sempre presente la tentazione e la possibilità dell'abuso di potere che è, sempre, in un modo o nell'altro, l'utilizzo del potere a proprio vantaggio. Dobbiamo anche riconoscere purtroppo che, anche nella Chiesa e nella vita religiosa, gli abusi di potere sono ben presenti, il che evidenzia l'importanza di osar guardare in faccia le tentazioni che ci abitano per poterle respingere, ossia di esercitare il potere che Gesù dà ai suoi discepoli di cacciare i demoni.

P. David Glenday, MCCJ

La preghiera al cuore del Capitolo

Vivere il Capitolo come un *dono di preghiera* . Vivere la preghiera come il cuore del Capitolo, non solo come un momento essenziale di preparazione, non solo come un accompagnamento essenziale, ma la preghiera come il luogo dove i Capitoli nascono, da cui sono generati, dove le decisioni e gli orientamenti dei Capitoli vengono concepiti. Preghiera come il luogo dove il Capitolo trova coraggio, speranza, forza, immaginazione, creatività.



IL CONCETTO DI POTERE NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO TRA “POTESTAS” E “AUCTORITAS”

Sr. Simona Paolini, FMGB

Sr. Simona Paolini, suora delle Francescane Missionarie di Gesù Bambino, è docente di Storia delle Fonti e delle Istituzioni del Diritto Canonico, di Filosofia del Diritto e di Diritto della Vita Consacrata, presso la Pontificia Università Antonianum di Roma e la Facoltà Pio X dello Studium Marcianum di Venezia.

(Il testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico della UISG, Roma 22 novembre 2018)

Originale in Italiano

La questione dell'autorità diventa un'urgenza e un'attualità in questo tempo ecclesiale segnato dalla riflessione del Santo Padre Francesco che nella Lettera indirizza al *Popolo di Dio*, del 20.8.2018, fa riferimento a forme di abuso, elaborando una trilogia che non include esclusivamente gli abusi sessuali, ma che richiama anche l'abuso di potere e di coscienza.

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate.

Rispetto ad una tale lettura il Santo Padre chiede ancora a tutto il Popolo di Dio di reagire, con un complesso atto ecclesiale:

«E' impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita.

Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente».

Da qui, l'esigenza emersa dalla UISG di partecipare all'elaborazione di questa risposta contro ogni forma di abuso, ipotizzando dei percorsi di formazione all'esercizio “buono e giusto” del potere, in ambito di vita religiosa.

Una semplice "*explicatio terminorum*"

Il fine di questa riflessione è quindi un'educazione all'esercizio “buono e giusto” del potere, dove prima di tutto è necessario comprendere meglio il valore qualificante di questi due differenti aggettivi, eletti per determinare la forma di autorità che oggi la Chiesa si attende dai suoi ministri.

Per *buono* è da intendersi non tanto ciò che è corretto, bensì ciò che persegue il bene, perché ordinato alla realizzazione del bene comune; di quel bene che è tale perché autentico e perché di tutti. Bene spiega questa dimensione della “comunionalità” del bene la Lettera Enciclica *Laudato Si'* del 2015 di Papa Francesco, proprio *sulla cura della casa comune*. Nella Lettera si spiega come il bene comune sia quello capace di offrire tutte quelle “condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente” (LS156).

È inoltre *giusto* quell'esercizio di autorità non semplicemente legittimo, quanto piuttosto, quello che interviene secondo il *proprium*, lo specifico di quella situazione; in questo caso, ciò che è della vita religiosa, finalizzato alla sua realizzazione, modulato secondo i suoi criteri,.

Tutto quello che non sta entro queste due modalità, è altro rispetto all'esercizio che oggi la Chiesa si attende da coloro che sono stati investiti del potere di autorità.

Il titolo di questo intervento chiede un'ulteriore chiarificazione dei termini richiamati nella dicitura: autorità e potere.

In termini ecclesiali *autorità* non è da intendersi secondo l'ordinaria comprensione di tendenza alla crescita, al far avanzare, facilmente deducibile dal rimando etimologico al verbo latino *augeo*, da cui il valore semantico di *status superioris* di chi è investito di poteri e funzioni di comando, ma piuttosto è *ἐξουσία*, quale partecipazione alla Signoria di Gesù Cristo, il *Κύριος*, la cui autorità spinge la storia verso l'avvento del Regno di Dio. L'autorità nel Popolo di Dio ha una forza originante e qualificante nell'autorità di Dio, da cui discende ogni autorità, perché come insegna l'Apostolo Paolo: *non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio* (Rm. 13, 1).

La natura divina dell'autorità dice una caratteristica trascendente dell'autorità, perciò è erronea quella comprensione che si limita al ricorso di categorie esclusivamente umane o criteri tipicamente sociali.

Inoltre un'autorità ecclesiale, perché definita come servizio alla Chiesa, come bene statuisce il can. 618, *ouverture* del capitolo II dedicato a *Il Governo degli Istituti*, in cui si definisce che :

“I Superiori esercitano in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa”.

L'autorità non è quindi “una inevitabile, ma teologicamente irrilevante o addirittura dannosa esteriorità, ma appartiene nel suo nucleo essenziale alla concretezza dell'incarnazione”;¹ la dimensione autoritativa pur non appartenendo al principio costituente e vivificante la Chiesa, il cui fondamento risiede, per volontà del Suo Fondatore, nella Parola e nei Sacramenti, vissuti nella grazia della comunione, è comunque una dimensione strutturante la Chiesa, così come emerge nel suo istituirsi quale segno concreto di unità e comunione con Dio e tra gli uomini (cfr. LG1).

È nella comunione ecclesiale, colta come costitutiva della vita ecclesiale che trova giustificazione l'autorità; è la dimensione comunionale che postula il servizio di autorità, secondo fini precisi, riconosciuti dalla Chiesa – canonicamente approvati - ordinati al conseguimento del bene della comunità ecclesiale.

Al termine dell'autorità viene correlato quello di *potestà* o *potere*, ovvero la sua forma concreta. Potestà indica quella modalità di esercizio dell'autorità, tipica di una specificazione dell'autorità. È quindi necessariamente inerente a una carica, perché è l'esercizio di un potere previsto per delle funzioni specifiche.

Se quindi l'autorità indica un generale servizio di governo, la potestà ne determina con puntualità termini, modalità e limiti. L'autorità è quell'esercizio generale di potere, definito secondo le diverse competenze ecclesiali.

Il vincolo tra l'autorità e il servizio a cui questa è deputato, è ciò che determina la potestà, per cui questa è la *forma teleologizzata* dell'autorità, ovvero definita dalla sua finalità.

Non esiste quindi un'autorità che non abbia una propria finalità e un tipico orientamento e sono proprio queste dimensioni ciò che qualifica la potestà.

Forme di potestà

La comprensione della potestà come modalità concreta e specifica dell'autorità ci chiede di analizzare la tipicità delle forme di realizzazione.

La potestà di governo può essere definita differentemente rispetto all'*ambito*.

È quindi detta *potestà ordinaria*, quella che è annessa a un tipico ufficio, per cui definita dal diritto stesso come inerente a quella forma di potere. Deriva quindi la sua origine e la sua natura non tanto da una concessione occasionale o da un conferimento tipico, ma da una propria attribuzione stabile e diretta per disposizione

giuridica, poiché inerente all'ufficio stesso; una piena e totale potestà rispetto alle competenze di quell'ufficio.

È invece *potestà delegata*, quella che è concessa non mediante l'ufficio, ma in una tipica situazione: o ad una persona, o per una circostanza, o entro un termine; quindi un potere fortemente limitato dallo stesso mandato che la concede. Nel potere delegato non solo è fondante ma anche importante che nella delega siano ben stabiliti gli ambiti e le modalità, così da definire questa potestà e preservare da forme invalide del suo esercizio.

La potestà di governo può essere definita inoltre, rispetto alla *forma*.

È quindi una potestà di governo *ordinaria* perché piena e totale, immediata e generale rispetto all'ufficio assunto.

Ma può essere anche ordinaria eppure *vicaria*, quindi inerente all'ufficio perché ordinariamente concessa, eppure nella forma vicariale, in quanto esercitata in nome altrui, quando colui che ne è il pieno titolare non è presente. Tuttavia in caso di assenza del proprio titolare, la potestà non è dal titolare ordinario attribuita ad un altro, per diretta concessione, o per esplicita delega, è invece esercitata ordinariamente dal suo vicario, il quale la esercita con un potere proprio, inerente al suo ufficio, che ugualmente è pieno e totale, sebbene soltanto vicariale, ovvero in assenza dell'ordinario titolare.

Anche la forma della *perdita* determina differenti modalità di potestà di governo.

La potestà si estingue *ordinariamente* o con la perdita legittima dell'ufficio cui è annessa, o finito l'oggetto, trascorso il tempo, esaurito il numero dei casi stabiliti, cessata la causa finale, nel caso di una potestà concessa per delega. La potestà delegata può inoltre essere estinta per revoca del delegante, intimata direttamente al delegato, o per rinuncia del delegato, fatta conoscere al delegante e da lui accettata; non si estingue invece, nel venir meno il diritto del delegante, salvo che tale condizione non fosse prevista come clausola, nel mandato della delega stessa.

Ma la potestà si può estinguere anche per la perdita non ordinaria dell'ufficio ecclesiale cui è annessa, come per rinuncia, trasferimento, rimozione, privazione; sono queste fattispecie tra loro molto diverse.

Se la rinuncia (cfr. cann.187-189) e il trasferimento (cfr. cann.190-191) sono forme non ordinarie ma comunque normalmente previste, sia la rimozione (cfr. cann.192-195) che la privazione (cfr. cann.196) rappresentano delle vere e proprie fattispecie limite, adottabili solo in casi molto particolari, puntualmente stabiliti o dall'autorità conferente la potestà di ufficio o dal diritto stesso. Rinuncia e trasferimento rappresentano situazioni in cui una causa giusta e proporzionata, concede o al legittimo titolare o a chi detiene il diritto di provvedere all'ufficio, di alterare l'ordinaria perdita della potestà. Nel caso della rinuncia colui che è titolare di una potestà per causa giusta e proporzionata potrà chiedere - sebbene formalmente, quindi o per iscritto o oralmente di fronte a due testimoni - a colui al quale appartiene la provvisione dell'ufficio, di poter declinare la sua autorità; nel caso del trasferimento

si prevede invece il passaggio da un ufficio ad un altro, per cui si necessita dell'intervento di entrambi i datori di potestà.

Di tutt'altra natura sono la rimozione e la perdita, entrambe previste per cause gravi, secondo un puntuale procedimento definito dal diritto. Di natura assolutamente sanzionatoria è inoltre la perdita che viene definita come una pena, stabilita a seguito di un delitto.

Quale potestà nella vita religiosa

Questa ecclesiale comprensione della potestà assume in ambito di vita religiosa un'ulteriore specificazione, come chiaramente definisce il Codice del 1983,² il quale tratta la questione in due ambiti specifici: tra le norme comuni a tutti gli Istituti di vita consacrata, al can. 596 e nella parte dedicata agli Istituti di vita religiosa, al cap. II dedicato interamente al *Governo degli Istituti*, sebbene poi distinti in 3 differenti articoli, concernenti: *Superiori e Consigli* (art.1), *i Capitoli* (art.2), *i Beni temporali e la loro amministrazione* (art.3).

La potestà nella vita religiosa è chiaramente un aspetto fondamentale di questa forma di vita; se partiamo dal presupposto che la potestà ha una funzione ultra-organizzativa, prevista piuttosto per far compiere il passaggio "dalla società alla sinodalità ed alla collegialità, in vista della *communio*",³ è quindi necessaria in un sistema che si comprende come società.

Il can. 607 definisce infatti un istituto religioso come una *societas*, ovvero una struttura di relazione in cui i vincoli tra le parti vanno a costituire il tessuto vitale di quel gruppo di persone. È quindi istituto religioso quella struttura sviluppata intorno alle relazioni che sussistono tra i diversi religiosi, che a questo istituto sono incorporati, mediante la professione dei consigli evangelici, assunti nella forma del voto pubblico, per questo chiamati all'osservanza di un proprio diritto e alla condivisione della vita fraterna in comune. Questa struttura sociale che ruota intorno alla con-partecipazione al patrimonio carismatico dell'istituto, implica una formazione secondo questo patrimonio, che richiede dedizione alla sua missione e assunzione di una forma di vita definita tra obblighi e diritti. A questa struttura sociale ogni membro può accedere solo mediante la professione dei consigli evangelici, che comportando l'obbligo di osservare i tre consigli evangelici, produce il doppio effetto della consacrazione a Dio e della incorporazione all'istituto.⁴

Se quindi asseriamo come evidente la corrispondenza tra la finalità del servizio di autorità e le forme di potestà, per cui natura, forme e limiti del potere richiamano alla natura, forme e limiti della società, allora comprendiamo come la potestà nella vita religiosa deve assumere le dimensioni tipiche di questa speciale forma di vita cristiana, distinta per un titolo nuovo e speciale, di assumere i consigli evangelici consegnati alla vita cristiana di ogni battezzato.

Dal can. 596 che riguarda tutti gli istituti di vita consacrata, comprendiamo come la potestà prevista sia distinta, per soggetto, per oggetto, per fonte, per valore. La distinzione per soggetto distingue tra un'autorità personale – i Superiori – ed

un'autorità collegiale – i Capitoli; si distingue inoltre per oggetto, infatti è questa una potestà rivolta *sui membri* dell'istituto, senza alcuna ulteriore definizione; è ancora distinta per fonte, rimandando o al diritto universale o a quello proprio; infine è distinta per valore, tra una potestà generale – per tutti gli istituti di vita consacrata – e una potestà ecclesiastica di governo – solo per quelli clericali e di diritto pontificio.⁵

Il CJC '83 ha fatto la scelta di non ricorrere più alla distinzione tra potestà pubblica e quella privata, meglio definita come dominativa, a cui si riferiva il Codice del 1917. Nella prima Codificazione si stabiliva per gli Istituti non clericali una potestà di natura privata, riconosciuta come familiare, appunto domestica, eco di quella propria del *pater familias*, riconosciuta dal diritto romano quale autorità necessaria al bene, stabilita di per se stessa per il legame tra i membri, per la natura del patto, secondo vincoli di relazione. La Codificazione vigente ha rinunciato a questa aggettivizzazione, omettendo il dominativo e ricorrendo piuttosto al generale ecclesiale, perché da intendersi secondo il *sensus Ecclesiae*.

La potestà nella vita religiosa è quindi una potestà equiparabile a quella di governo, e per questo esecutiva, come si intuisce dalla natura delle competenze in materia di formazione o di apostolato attribuite a chi esercita questa potestà; eppure una potestà non-equivalenza a quella di un Ordinario ecclesiale. Quindi una potestà di giurisdizione, ossia di governo, ma limitata all'ambito dell'istituto di vita consacrata nel quale è posta.

Da queste considerazioni, possiamo riconoscere la potestà negli istituti di vita consacrata come una potestà ecclesiastica pubblica, dove l'ecclesiastico rimanda all'ufficio ecclesiastico a cui annessa e il pubblico richiama la natura di persona giuridica pubblica ecclesiale, riconosciuta ad ogni istituto di vita consacrata canonicamente eretto.

A questa generale comprensione della potestà nella vita consacrata, il Legislatore aggiunge ulteriori specificazioni per la vita religiosa, dove la potestà è intesa come servizio di tutela. La prima tutela richiesta alla potestà dei Superiori è quella che concerne la vocazione di ogni singolo membro. Per questo sono i Superiori gli accompagnatori del cammino dei membri dell'istituto, dalla fase iniziale in cui i Superiori sono i responsabili della formazione, da cui anche il delicato discernimento per l'ammissione nell'istituto, fino alle sofferte decisioni in ambito di separazione dall'istituto. Dai Superiori si attende una tutela attenta anche in ambito di pastorale; spetta infatti a loro l'altro ponderato discernimento di adattamento delle opere. Agli istituti viene richiesta prudenza ed attenzione per adattarsi alle necessità dei tempi e dei luoghi, anche adottando mezzi nuovi e convenienti, pur rimanendo fedeli alla propria missione e alle proprie opere.

Deduciamo che la potestà religiosa è prima di tutto un'autorità di custodia, ovvero chiamata a farsi responsabile, attenta e prudente, di un dono di grazia ricevuto, che è stato riconosciuto in un carisma approvato e quindi legittimato dalla Chiesa, che ad Essa e ai suoi ministri è solo stato affidato, perché appunto lo conservi come dono di Dio.

Abusi nell'esercizio della potestà

Nella sua lettera il Santo Padre non teme d'indicare il pericolo di un potere esercitato in una forma distorta, tale da parlare di un vero e proprio abuso di potere.

Giuridicamente si parla di abuso di potere nel caso di *usurpazione* e di *abuso*.

L'*usurpazione* denota una Non-corrispondenza tra il *de facto* e il *de iure*; ovvero la situazione in cui si pongono in essere atti in maniera cosciente e voluta, per cui alla persona sono imputabili, eppure sono atti non corrispondenti alla reale condizione giuridica di chi detiene la potestà. Non c'è in questo caso una legittima titolarità.

Differente è la situazione di abuso, perché in questo caso avviene uno sconfinamento di potestà, per cui la persona nella sostanza, nelle modalità, nell'ambito dell'azione, nei limiti imposti è rimasta entro i parametri attribuiti legittimamente dalla legge, egli è infatti un legittimo ed effettivo titolare di autorità, eppure coscientemente e dolosamente l'esercizio di questa potestà è avvenuto in maniera distorta, travalicando la finalità, esorbitando rispetto agli ambiti conferiti, per cui non c'è ugualmente corrispondenza tra l'attribuito e l'esercitato.

Le definizioni di abuso formalmente e giuridicamente definite appaiono tuttavia insufficienti a definire la varietà delle forme di abuso di autorità; sarà necessario parlare di abuso di potere ogni qual volta l'esercizio di questa autorità non sia ordinato a quelle finalità che i cann. 618-619⁶ hanno premura di delineare con una serie di imperativi vincolanti e cogenti.

Ogni qual volta la potestà non diventa supporto reale perché ad ogni religioso sia garantito il necessario per realizzare il fine della propria vocazione, quello è uso non corretto della potestà (cfr. can. 670); ogni qual volta i superiori non assumono coscientemente la formazione nel proprio Istituto, quella non è una forma corretta di potere; ogni qualvolta i superiori non si adoperano per adattare con fedeltà creativa l'apostolato del proprio istituto alle esigenze concrete della storia, quello non è un esercizio corretto della potestà.

L'esercizio buono e giusto del potere è certamente una modalità di lavorare nella Chiesa, che spinge ben oltre l'astenersi da illeciti o da negligenze, e che evoca piuttosto un umile ministero fatto alla porzione di Chiesa detta nel piccolo frammento di un istituto religioso, in cui coloro che sono chiamati a svolgere una potestà, debbano farlo nei termini ecclesiali di un servizio evangelico di autorità, di cui la novità del Vangelo e la forza redentrice del Signore risorto, ne determinano limiti, condizioni e finalità.

- ¹ J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, Milano, 2004, 155.
- ² D'ora innanzi, CJC '83.
- ³ PAOLINI S., L'approvazione del diritto proprio per gli Istituti di vita consacrata, ex can. 587, Venezia, 2014, 126.
- ⁴ Cfr. CJC '83, can. 654 - Con la professione religiosa i membri assumono con voto pubblico l'obbligo di osservare i tre consigli evangelici, sono consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa e vengono incorporati all'istituto con i diritti e i doveri definiti giuridicamente.
- ⁵ CJC '83, can. 596 - § 1. I Superiori e i capitoli degli istituti hanno sui membri quella potestà che è definita dal diritto universale e dalle costituzioni. § 2. Invece negli istituti religiosi clericali di diritto pontificio essi godono inoltre della potestà ecclesiastica di governo, tanto per il foro esterno quanto per quello interno. § 3. Alla potestà di cui al § 1 si applicano le disposizioni dei cann. 131, 133 e 137.
- ⁶ CJC '83, can. 618 - I Superiori esercitino in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della

Chiesa. Docili perciò alla volontà di Dio nell'adempimento del proprio incarico, reggano i sudditi quali figli di Dio, e suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana, li ascoltino volentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'istituto e della Chiesa, ferma restando l'autorità loro propria di decidere e di comandare ciò che va fatto.

Can. 619 - I Superiori attendano sollecitamente al proprio ufficio e insieme con i religiosi loro affidati si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. Diano perciò essi stessi con frequenza ai religiosi il nutrimento della parola di Dio e li indirizzino alla celebrazione della sacra liturgia. Siano loro di esempio nel coltivare le virtù e nell'osservare le leggi e le tradizioni del proprio istituto; provvedano in modo conveniente a quanto loro personalmente occorre; visitino gli ammalati procurando loro con sollecitudine le cure necessarie, riprendano gli irrequieti, confortino i timidi, con tutti siano pazienti.

LE ZONE D'OMBRA NEL POTERE: COME ATTRAVERSARLE?

Sr. Tiziana Merletti, SFP

Sr. Tiziana Merletti è una Suora Francescana dei Poveri dal 1986. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza nel 1984 presso l'Università G. D'Annunzio di Teramo e il dottorato in Diritto Canonico nel 1992 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra gli altri incarichi in Italia, si è occupata di formazione, ha tenuto corsi di Diritto Canonico presso le scuole USMI per internoviziati, è stata membro della Leadership regionale. Ha servito come Ministra Congregazionale negli anni 2004-2013 con sede a New York.

Attualmente vive a Padova dove si occupa di consulenze canoniche nel campo della vita religiosa, di formazione (in particolare per donne italiane e immigrate) e tiene corsi di Enneagramma. È membro del Consiglio delle Canoniste presso l'UISG. Parla fluentemente l'italiano, l'inglese e il francese.

Il testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico della UISG, Roma, 22 novembre 2018.

Originale in Italiano

Papa Francesco, nella sua recente lettera indirizzata al popolo di Dio,¹ concentra la sua riflessione sulla piaga infetta nel corpo ecclesiale: quella degli abusi perpetrati da chierici e persone consacrate ai danni di minori e adulti in situazione di vulnerabilità. Tre sono i tipi di abusi individuati dal Pontefice: sessuali, di potere e di coscienza. Obiettivo di questo contributo è quello di esplorare quanto l'abuso di potere interessi la vita consacrata femminile, a partire dalle zone d'ombra che l'esercizio del potere produce. Non si tratta di elencare le trappole nelle quali, pur in buona fede, rischiamo di cadere, per poi lasciarci vincere dallo scoraggiamento del non vedere vie d'uscita. Piuttosto vorremmo riflettere insieme per chiamare per nome queste situazioni, crescere nella consapevolezza e aumentare la nostra capacità di agire per il bene. Né si tratta di trovare risposte facili alla domanda su come attraversare queste zone d'ombra. Mi propongo piuttosto di individuare le domande giuste da porci, quantomeno per fare tesoro della probabile ennesima caduta dentro la zona d'ombra.

Cominciamo con il chiederci: Cosa intendiamo per potere?

Il potere è semplicemente la capacità di agire

Se la capacità di agire non viene focalizzata

da un senso di finalità

o da un senso di spiritualità

o da un senso di servizio,

allora eliminerà la vita.

(Stewart Emery)²

In altre parole, potere è la possibilità di costruire con chi ci sta accanto un ideale “buono”, che genera vita. Un concetto dunque estremamente positivo, un tesoro da trafficare bene in un tempo così liquido, incerto, in balia di leader con motivazioni altre.

Dalla Sacra Scrittura

Delle molteplici citazioni presenti nella Sacra Scrittura, ho scelto quella di s. Paolo: «non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio». *Rm*, 13, 1. Qui il termine greco usato per indicare autorità / potere è: *ἐξουσία* = il potere di cui Gesù è stato investito dal Padre e che è venuto a condividere sulla terra... anche con le donne!

Dice sempre s. Paolo: «Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli». (*1Cor* 11, 10). In realtà il verbo greco qui usato è proprio *ἐξουσία*, e non ci risulta difficile arrivare a comprendere come mai sia stato tradotto con la parola dipendenza!

Dal Magistero

Papa Giovanni XXIII, a commento proprio di questa citazione di s. Paolo, riprende le parole di San Giovanni Crisostomo:

«Che dici? Forse ogni singolo governante è costituito da Dio? No, non dico questo: qui non si tratta infatti di singoli governanti, ma del governare in se stesso. Ora il fatto che esista l'autorità e che vi sia chi comanda e chi obbedisce, non proviene dal caso, ma da una disposizione della Provvidenza divina».³

Ed è proprio per volere divino che la convivenza⁴ fra gli esseri umani è resa feconda grazie anche al contributo dell'autorità verso «l'attuazione del bene comune in grado sufficiente».⁵

Trattandosi dunque non di una forza incontrollata, quanto piuttosto di una facoltà di comandare secondo ragione, a partire dall'ordine morale, Papa Giovanni XXIII precisa:

«Qualora pertanto le sue leggi o autorizzazioni siano in contrasto con quell'ordine morale, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza, poiché “bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”; (*At* 5,29)

in tal caso, anzi, l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso. "Quando una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza"». ⁶

Zone d'ombra

Vogliamo ora chiederci come potere e zone d'ombra siano due facce della stessa medaglia. Per zona d'ombra intendiamo qualcosa che esiste solo in presenza della luce. In effetti, l'esercizio del potere è proprio quella luce che mette in evidenza i doni e l'abilità che abbiamo di incidere sulla realtà, di creare e portare avanti una visione, di capacitarsi e capacitare gli altri, mettendo in campo le risorse per realizzare un disegno che ci sorpassa: il Regno di Dio in mezzo a noi.

Allo stesso tempo, l'esercizio del potere attiva in qualche modo un senso di malessere, (sentimenti di fallimento, d'impotenza, d'intrappolamento, di paura, di rigidità), che ha origine da una dimensione sia psicologica che spirituale. Spesso quelle mancanze e quei difetti che emergono tendiamo a proiettarli all'esterno, ma in realtà ci appartengono ... perciò sta a noi affrontarli, trasformarli in occasione di crescita e di metterli a frutto, nel miglior modo a noi possibile.

Infatti, solo l'ombra riconosciuta e accettata è:

positiva

stimolante

fonte di energia nuova

motore che attiva una leadership generativa

garanzia di un esercizio di governo "legittimo" vs "iniquo".

Esamineremo allora alcune situazioni che cadono sotto la responsabilità delle Superiori religiose e che possono nascondere occasioni per cadere nella trappola dell'uso "cattivo e ingiusto" del potere, da cui le zone d'ombra con cui confrontarsi.

Zona d'ombra: identità di ruolo

Can. 617: «I Superiori esercitino la loro potestà a norma del diritto universale e di quello proprio».

L'esercizio della potestà nella vita consacrata ha natura spirituale e temporale, con il fondamentale carattere della *diaconia*. Si muove tra la responsabilità di stabilire chi e come debbano impegnarsi i membri per conseguire il risultato pastorale/ministeriale (missione) affidato dalla Chiesa all'istituto e la cura del bene dei membri stessi, passati, presenti e futuri.

Un altro dato costitutivo che a questo si accompagna, è il fatto che sia chi esercita il potere, sia chi rappresenta le "risorse" disponibili, ha di fatto messo a disposizione del Vangelo «tutta la propria esistenza (clero e consacrati) senza che sia più possibile una vera "alterità" tra la persona come tale e lo status/ufficio/ministero ecclesialmente ricoperto». ⁷ Da qui una possibile sovrapposizione / identificazione tra il proprio cammino personale e il ruolo che viene svolto. A questa

dimensione si accompagna anche il fatto che, prima del Concilio Vaticano II, la relazione tra autorità e suddito era impostata sulla virtù morale dell'obbedienza. Dopo il concilio si è progressivamente passati dalla sottomissione personale all'adesione personale al disegno di Dio, cambiamento non certo indolore visto che chiama fortemente in causa una attitudine alla corresponsabilità e al discernimento che non si improvvisa.

Zona d'ombra diventa proprio l'identificazione con il ruolo, che offre sicurezza, parametri certi, percorsi di donazione familiari. Purtroppo però il ruolo, l'ufficio passa, o meglio resta, e noi siamo chiamate a passare ad altro. Ed è in questo altro che si gioca la messa a nudo del nostro essere dentro le tappe della vita spirituale, e perciò stesso restiamo in cammino, con la nostra povera bisaccia, senza nessuna "stampella" che arrivi a colmare il vuoto lasciato dal ruolo.

Per riflettere: Grazie a chi/che cosa sono in grado di dis-identificarmi con il ruolo che ricopro in questo momento?

Zona d'ombra: leadership ingenua

Collegata alla precedente zona d'ombra, è la considerazione del fatto che agire «quali rappresentanti di Dio» (can. 601 = luce) crea nelle superiori le condizioni per far emergere l'esperienza di un'ombra che chiameremo "leadership ingenua".

Si tratta di una definizione che deriva dalla psicologia ingenua o altrimenti detta del senso comune.

Questa si caratterizza per il fatto di **attribuire un senso agli eventi** sulla base di **dimensioni di significato condivise** che sostengano la percezione che il mondo in cui viviamo sia **prevedibile e controllabile** perché riconducibile a meccanismi stabili che lo governano.

Questo concetto dell'ingenuità, trasportato al tema della nostra riflessione, ci porta a fare alcune considerazioni.

- 1) Il potere viene posto nella vita consacrata nelle mani di alcuni membri, legittimamente eletti per un determinato periodo di tempo, allo scopo di esercitare leadership, alla luce del carisma, al servizio del bene dell'istituto e della Chiesa. L'aspettativa è che i membri riconoscano l'azione dello Spirito e aderiscano spontaneamente a quanto viene proposto.
- 2) In realtà, secondo alcuni studi filosofici del potere, ad esso si accompagna necessariamente una resistenza "decentrata", di fatto altro potere attivato da parte delle periferie. E questo non è un fenomeno che possa concludersi ad un certo punto, magari invocando il voto di obbedienza, perché «si identifica con un processo sempre aperto e mai concluso».⁸
- 3) La Leader ingenua semplicemente non riconosce questo fenomeno dell'antileadership tra quelli presenti nella cultura della vita consacrata e cade nella trappola del sentirla come una forza contraria, che sfugge al suo

controllo. Da qui reazioni possibili quali: la percezione di un attacco personale, la paranoia (con il bisogno di controllo attraverso il micro-managing), il martirio (decido di sacrificarmi come vittima immolata per l'istituto nelle mani del "nemico, principe di questo mondo" che ci mette alla prova!).

- 4) La Leader evoluta, al contrario, considererà l'antileadership come un fenomeno fisiologico, e cercherà di trattarla come una energia "verso", dicendo a se stessa: Questa opposizione non sta accadendo a me, bensì per me". E attiverà canali quali il dialogo, l'ascolto, il confronto e in particolare "il perdere se stessa" per ritrovarsi in un'altra dimensione.

Come allora attraversare queste due zone d'ombra dalla matrice prevalentemente personale?

- Onesta e coraggiosa conoscenza di sé
- Formazione con la frequentazione del sapere altro
- Prendersi del tempo (di preghiera profonda e anche di relax)
- Imparare a cogliere le occasioni di impasse
- Esercitarsi nell'arte di fare domande

Per riflettere: Come mi riscopro «ingenua» nell'esercizio del potere? Nomino situazioni di anti-leadership che mi aiutano in questo processo.

Zona d'ombra: abuso nell'esercizio del potere

Passiamo ora a considerare un'altra possibile zona d'ombra originata dalle potenzialità contenute nel potere: quella dell'abuso di esso, che sia volontariamente perseguito o frutto di cattiva gestione di esso, che giuridicamente si traduce nel concetto di negligenza.

Come si diceva, nella Lettera al popolo di Dio dello scorso 20 agosto, Papa Francesco parla di 3 tipi di abusi su cui invoca "tolleranza zero", trattandosi appunto di minori e di adulti in situazione di vulnerabilità:

- **Abuso sessuale** – violenze che in base alla nuova normativa civile comprendono sia congiunzione carnale che atti di libidine / molestie (can. 1395).
- **Abuso di Potere** - «l'abusare del proprio ruolo, della propria funzione e sim. H" angheria, prepotenza, prevaricazione, sopraffazione, sopruso, soverchieria».⁹
- **Abuso di Coscienza** – «Meno visibile di quello sessuale. Ma pur sempre abuso, perché ci si approfitta della fiducia dell'altro, s'impongono con autoritarismo indicazioni di vita forzate e a subirne le conseguenze sono soprattutto le persone più fragili e vulnerabili. L'abuso di coscienza viaggia sotterraneo e silenzioso nelle comunità di fede, negli Istituti religiosi, nella pastorale soprattutto giovanile»¹⁰.

In tutti e tre i casi, una delle radici più forti è il clericalismo, con la sua cultura dualista, fatta di privilegi, patriarcalismo, omertà e segretezza, di cui Papa Francesco afferma: « Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una

scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo». ¹¹

Per riflettere: quale contributo il mio istituto può dare nel dire “no” alle varie forme di clericalismo e “sì” ad una Chiesa più compassionevole, generosa e matura?

Abuso di potestà o d'ufficio

Can. 1389 - §1 «Chi abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio sia punito a seconda della gravità dell'atto o dell'omissione, non escluso con la privazione dell'ufficio, a meno che contro tale abuso non sia già stata stabilita una pena dalla legge o dal precetto».

Secondo lo spirito del Diritto Canonico, gli elementi che caratterizzano un **abuso** sono:

- L'agire fuori o contro l'ordine giuridico
- per fini impropri
- o comunque contro il bene delle anime.

Il canone parla di:

Abuso di Potestà ecclesiastica (legata all'ordine)

Abuso di Ufficio:

qualsiasi incarico (munus)
costituito in forma stabile e oggettiva come carica ufficiale
dell'organizzazione ecclesiastica
per istituzione divina o ecclesiastica
con un preciso fine spirituale cioè a nome della chiesa (cf 145 §1).

Nel caso della vita religiosa si parla di ufficio, la cui provvisione canonica è l'atto di elezione e accettazione dell'eletto, se non esige conferma (can 146).

La descrizione dei doveri – obblighi – facoltà annesse all'ufficio è contenuta nel diritto universale e nel diritto proprio. Questa disposizione intende proteggere l'ufficio da ogni forma di prevaricazione e di interpretazione arbitraria.

Ex dolo

Il dolo consiste nella volontà cosciente di una persona di mettere in atto una condotta con l'intento di recare danno ad alcuno.

In presenza di dolo la punizione prevista è:

- Obbligatoria
- Indeterminata cioè proporzionata alla gravità dell'atto o dell'omissione
- compresa la privazione dell'ufficio.

Abuso colposo di potestà o di ufficio

Can. 1389 §2 «Chi, per negligenza colpevole, pone od omette illegittimamente con danno altrui un atto di potestà ecclesiastica, di ministero o di ufficio, sia punito con giusta pena».

La negligenza è definita come:

Mancanza di impegno, di attenzione, di interessamento nel compimento dei propri doveri.

Ex culpa

- Omissione della debita diligenza
- Volontaria, tenuto conto del can 1321 § 1 che chiede ci sia l'imputabilità grave. Infatti non si è punibili a meno che non sia previsto dalla legge espressamente
- Atti posti od omessi illegittimamente, cioè contro la legge
- con conseguente danno altrui.¹²

Il can. 1389 risulta piuttosto vago perché potenzialmente tutte le violazioni sono delitti anche se, secondo il dettato del can. 1399, occorre provare:

- La gravità oggettiva
- Lo scandalo
- La vera necessità della pena.

Resta comunque il diritto al risarcimento (cann. 128, 57 § 3, 1729 § 1).

Alcuni esempi di potenziali abusi/prevaricazioni/negligenze

Segue una lista di situazioni, mansioni, obblighi che le Superiori, maggiori e non, sono tenute ad ottemperare secondo il dettato del CIC. La conoscenza di questi doveri consentirà più facilmente di evitare omissioni, manipolazioni inconse, o violazioni punibili nel momento in cui ci si trovasse di fronte a membri che dichiarano di aver subito dei danni, per cui reclamano i propri diritti.

Governo

- Cann. 609-610: Erezione di una casa religiosa
- Deve avvenire in presenza di alcuni requisiti, quali: il consenso scritto del Vescovo diocesano, l'utilità della Chiesa e dell'istituto, la possibilità per i membri di condurre la propria vita religiosa e di provvedere alle proprie necessità.
- Can. 622: potestà della Superiora generale vs le altre Superiori
- La Superiora generale ha potestà su tutte le province, case e membri dell'istituto a norma del diritto proprio mentre le altre superiori entro i limiti del proprio incarico.
- Can. 624: Superiori elette a tempo determinato e con interruzioni negli uffici di governo.
- Can. 625 § 3: Modi per designare le Superiori
- In caso di elezione è necessaria la conferma della Superiora maggiore

competente; in caso di nomina occorre una opportuna consultazione.

- Can. 626: Abusi da evitare nel conferire uffici
- «I Superiori nel conferire uffici osservino le norme del diritto universale e del diritto proprio, si astengano da qualunque abuso o da preferenza di persone e, null'altro avendo di mira che Dio e il bene dell'istituto, nominino ... le persone che nel Signore riconoscono veramente degne e adatte. Inoltre nelle elezioni rifuggano dal procurare in qualunque modo voti per sé o per altri, direttamente o indirettamente». Il canone contiene un interessante divieto di fare lobbying.
- Can. 627: Ruolo del Consiglio
- Le Superiori devono avere il proprio consiglio e avvalersi della sua opera.
- Can. 628: Visita canonica
- Le Superiori designate dal diritto proprio visitino con la frequenza stabilita (non di più e non di meno) le case e le religiose, attenendosi alle norme.
- Can. 629: Obbligo di residenza per le Superiori nella propria casa, che richiama il can. 1396, con la pena fino alla privazione dell'ufficio.
- Can. 630: Libertà di coscienza dei membri
- Diritto dei membri di scegliere in libertà il confessore e direzione di coscienza. Il divieto delle Superiori di forzare la manifestazione di coscienza dei membri. Questo canone ci porta a considerare il dettato del can. 152 che segnala i casi di due o più uffici incompatibili, che non possono essere espletati dalla stessa persona. Nell'ambito della vita religiosa femminile, pensiamo al caso di una superiora, maggiore o delegata, che sia responsabile della formazione delle iuniores, di cui ascolti appunto le manifestazioni di coscienza. Oppure al caso specificamente segnalato dal can. 636: l'economa che deve essere distinta dalla Superiora maggiore.
- Can. 639 § 5: Superiori e debiti
Le Superiori si astengano dall'autorizzare a contrarre debiti, a meno che non sia possibile liquidarli entro un tempo non troppo lungo e senza danni per il patrimonio dell'istituto.

Formazione

- Cann. 642 e 597 § 2: Ammissione di candidate adeguate
- La capacità della candidata ad assumere il genere di vita proprio dell'istituto può essere verificata anche con l'intervento di esperti, fatto salvo il diritto alla reputazione e alla privacy, protetto dal can. 220.
- Can. 653: Termine del noviziato
- La novizia può liberamente lasciare l'istituto. Se giudicata idonea venga ammessa oppure dimessa, oppure rimandata ma non oltre 6 mesi. In ogni caso, la sua situazione deve essere definita.
- Cann. 655 e 657: Durata della professione temporanea
- I tempi minimi previsti sono 3 anni. Massimo 6 con possibilità di prolungamento fino a 9.
- Cann. 660 e 661: Formazione continua
- I membri hanno il diritto e il dovere di continuare la loro formazione spirituale, dottrinale e pratica, tutta la vita. Spetta alle Superiori procurare

loro i mezzi e il tempo.

- Can. 670: Obbligo di sostegno dei membri
- L'istituto ha il dovere di procurare ai membri quanto, a norma delle Costituzioni, è loro necessario per realizzare il fine della propria vocazione.
- Cann. 694 – 704: Molti sono i canoni che trattano dei doveri delle Superiori in tema di dimissioni e in genere di separazione dall'istituto. Richiamo solo in generale il dovere di procedere senza indugio a raccogliere le prove ed emanare la dichiarazione della sussistenza di quei fatti che comportano la dimissione ipso facto del membro (can. 694 § 2). Come pure, in altre situazioni citate dal can. 695 § 1, la Superiora può ritenere di agire altrimenti, provvedendo comunque alla correzione della religiosa, alla reintegrazione della giustizia, alla riparazione dello scandalo. Nei successivi cann. 696 – 704 sono contenute altre procedure su cui la Superiora deve vigilare al fine di non omettere atti dovuti, per il bene della singola religiosa, della comunità dove gli eventi accadono, l'ambiente circostante, e per l'istituto intero.

Apostolato

- Can. 671: Obbligo della licenza per assumere incarichi extra istituto
- La religiosa non può assumere incarichi fuori dall'istituto, dunque sia all'interno della comunità ecclesiale, sia fuori di essa, senza la licenza della legittima Superiora. Licenza che dovrà tenere conto anche del can. 670, cioè del dovere di mettere in grado i membri di vivere il fine della propria vocazione, in questo caso poter esercitare un servizio che sia partecipazione del *munus* pastorale della Chiesa (can. 676).
- Can. 679: Negligenza nell'agire su segnalazione del Vescovo diocesano
- Per cause molto gravi e urgenti, il Vescovo può arrivare ad interdire ad una religiosa la permanenza nella diocesi, nel caso in cui la Superiora maggiore, avvertita della situazione, abbia trascurato di intervenire.
- Can. 683 § 2: Abusi segnalati dal Vescovo in visita pastorale alle attività apostoliche
- Il Vescovo diocesano ha diritto di visitare le attività apostoliche svolte dalle religiose nella diocesi. Nel caso in cui scoprisse abusi, deve avvertire la Superiora, e se questa non interviene, il Vescovo può prendere provvedimenti di sua autorità (cf. can. 1320).

Alcuni esempi di abuso subito

- Can. 681: opere affidate alle religiose dal Vescovo diocesano
- Nel caso di opere affidate dal Vescovo diocesano alle religiose, è opportuno stipulare una convenzione con la Superiora maggiore in cui si chiariscano i punti essenziali della collaborazione: l'attività da svolgere, il personale che vi è impegnato e i doveri in quanto religiose, gli aspetti economici.
- Can. 682: Diritto ad essere informata sulla rimozione di una suora
- Un Vescovo diocesano può rimuovere una religiosa da un ufficio da lui stesso conferito, non senza informare la Superiora religiosa.

Conclusione

Abbiamo cercato di esplorare come la vita consacrata sia coinvolta in una tematica così attuale e scottante, all'interno della Chiesa come della società civile, quale quella dell'esercizio del potere.

Non è negando il potere che si risolvono le contraddizioni che esso pone, specie quando davvero la nostra intenzione nell'accettare un incarico del genere è solo quella di servire e di portare avanti la storia luminosa dei nostri carismi. La sfida da raccogliere piuttosto è quella di accogliere questi anni di servizio come una opportunità di crescita nella consapevolezza personale, proprio dentro le luci e le ombre che si inseguono in questo ruolo.

Ricordiamo le parole di C. Jung:

«Chi percepisce contemporaneamente la propria ombra e la propria luce vede se stesso da due lati e, in tal modo, raggiunge il centro».

E' in questo centro che ritroviamo il senso più profondo della nostra sequela del Cristo Crocifisso e Risorto che costantemente cammina con noi e ci insegna che regnare è servire.

¹ FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio*, (20 agosto 2018).

² Noto autore, formatore e coach a livello internazionale su temi di leadership basata su Visione-Valori-strategie.

³ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, (11 aprile 1963), 26.

⁴ *Ibid.*, 19: «La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale:
- comunicazione di conoscenze nella luce del vero;
- esercizio di diritti e adempimento di doveri;
- impulso e richiamo al bene morale;
- nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni;
- permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi;
- anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali».

⁵ *Ibid.*, 26.

⁶ *Ibid.*, 30.

⁷ GHERRI P., *l'autotutela AMMINISTRATIVA COME SUPPLEMENTO DI CONOSCENZA: La Remonstratio canonica (cann. 1732-1734*

CIC), in: P. GHERRI (ED), *Decidere e giudicare nella Chiesa*. Atti della VI giornata canonistica interdisciplinare, Città del Vaticano, 2012, p. 317.

⁸ Cf. voce: *Potere, genealogia del*, in: N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, Novara, 2013.

⁹ Voce *Abuso*, in: *Enciclopedia Treccani*.

¹⁰ Candiard A.O.P., *Riflessione all'assemblea generale della Conferenza dei religiosi e delle religiose di Francia (Corref)*, (Lourdes, 10 - 13 novembre 2018), in: *Servizio Informazione Religiosa*, mercoledì 14 novembre 2018.

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Lettera a tutto il popolo di Dio*, (20 agosto 2018).

¹² La specificazione è di fondamentale importanza, in quanto porta l'attenzione non solo sui difetti tecnici formali dell'atto (quali l'inesistenza, la nullità, l'invalidità, la rescindibilità, l'inefficacia) ma soprattutto sul soggetto la cui esistenza è coinvolta quale destinatario e al tempo stesso quale soggetto cooperatore. Cf. P. GHERRI, *L'autotutela...*, p. 325.

Sr. Elisabetta Flick, SA

Sr. Elisabetta Flick è religiosa delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio. Ha servito la sua Congregazione come Superiora Generale dal 2002 al 2013. Dal 2014 lavora alla UISG come vice-segretaria esecutiva e responsabile del Progetto Migranti Sicilia.

Il testo è stato presentato al Laboratorio di Diritto Canonico della UISG, Roma, 22 novembre 2018.

Originale in Italiano

Il testo «*Per vino nuovo, otri nuovi* » ci ricorda che «*L'originalità evangelica (Mc 10, 43) di cui la vita consacrata vuole essere profezia incarnata passa attraverso attitudini e scelte concrete : il primato del servizio (Mc 10, 43-45) e il cammino costante verso i poveri e la solidarietà con i più piccoli (Lc 9, 48), la promozione della dignità della persona in qualunque situazione si trovi a vivere e a soffrire Mt 25, 40) e la sussidiarietà come esercizio di fiducia reciproca e di generosa collaborazione di tutti e con tutti*»¹ (31, p. 65).

Avevamo già affrontato, nell'incontro del 2017 il tema delle attitudini e delle scelte che costituiscono «*l'originalità evangelica di cui la vita consacrata vuol essere profezia incarnata*» partendo dalla prospettiva delle pratiche di governo riferite, in modo particolare, alla corresponsabilità e alla solidarietà. Nell'incontro di oggi, riprendiamo lo stesso tema, in riferimento all'esercizio del potere che, come abbiamo visto stamattina, richiede una grande vigilanza umana e spirituale per non soccombere alle tentazioni sovente insidiose, che ci sono ricordate negli Orientamenti, in particolare all'interno della 2° parte «*Sfide ancora aperte*»: *Servizio dell'autorità e Modelli relazionali*².

Per aiutarci ad entrare in questa vigilanza, nel quotidiano, vi propongo di lasciarci guidare dalla parola che Gesù rivolge ai Dodici che s'indignano per la domanda dei figli di Zebedeo (Mt e Mc) e che litigano per sapere chi è il più grande (Lc):

«Voi sapete che i capi delle nazioni esercitano il loro dominio su di esse, e i grandi fanno sentire su di esse la loro potenza. Non sarà così tra voi. Al contrario chi fra voi vuol diventare grande sarà vostro servo, e chi fra di voi vorrà essere al primo posto si farà vostro schiavo, come il Figlio dell'uomo che non è venuto ad essere servito, ma a servire e dare la propria vita in riscatto di molti.» (Mt. 20, 25-28 ; e anche Mc 10, 42-45 e Lc 22, 25-27).

Gesù rivolge loro queste parole proprio dopo il 3° annuncio della sua passione, e proprio prima del suo ingresso a Gerusalemme, nel Vangelo di Matteo e Marco, e dopo l'annuncio del tradimento di Giuda e prima del rinnegamento di Pietro, nel vangelo di Luca, in altri termini, queste parole si situano alla fine della vita pubblica di Gesù, mentre è in cammino per compiere l'ultimo atto di esercizio del potere che ha ricevuto dal Padre³ : *dare la sua vita in riscatto di molti.*

Possiamo giustamente stupirci che, in un momento così cruciale, l'unica preoccupazione dei discepoli sia quella di sapere che sia il più grande ! E possiamo anche intravedere la distanza che c'è tra il desiderio di camminare alla sequela di Gesù di Nazareth per partecipare alla sua missione e l'acconsentire a fare nostra la maniera che Gesù ha scelto per compierla. Questo episodio ci ricorda che, come i primi compagni di Gesù che hanno condiviso la sua vita pubblica e camminato con lui, abbiamo ancora e sempre da imparare come situarci al nostro giusto posto quando siamo chiamate a una carica di governo e quindi ad esercitare il potere che ci è stato conferito.

La risposta di Gesù ai Dodici è chiara: esercitare il potere, è farsi servo di tutte e tutti, e per questo, dare la propria vita

Inoltre bisogna imparare da Lui ad esercitare il potere veramente come un servizio, con la consapevolezza che i Vangeli non forniscono ricette predefinite. Semplicemente, mettono in luce passo passo, degli atteggiamenti, delle scelte fondamentali di Gesù che sono altrettanti paletti guida nell'esercizio della nostra carica di governo.

Vi invito ora a ripercorrere le due attività che costituiscono l'essenziale della vita pubblica di Gesù e che, nei Vangeli sinottici, sono identificati come gli ambiti in cui Egli esercita il suo potere, potere che conferisce ai suoi discepoli dall'inizio della sua vita pubblica⁴ :

- il potere di cacciare i demoni;
- il potere di guarire le malattie;

1. Il potere di cacciare i demoni

I Vangeli sinottici, lo sappiamo, aprono la vita pubblica di Gesù con il Battesimo durante il quale Dio lo designa come Figlio prediletto⁵, e questo racconto è seguito immediatamente dalla tentazione nel deserto⁶, tentazione che mette in scena il confronto che oppone Gesù al Tentatore. Questo confronto porta sul modo in cui un Figlio di Dio deve esercitare il potere, per essere riconosciuto come tale.

«*Se tu sei il Figlio di Dio tu...*» dice il Tentatore, allora puoi utilizzare il tuo potere per soddisfare immediatamente tutti i desideri ed entrare in possesso di tutti i regni della terra, se segui il cammino che ti indico io, ossia se ti sottometti al mio potere. Il rifiuto che Gesù oppone al Tentatore nel deserto, rifiuto di esercitare il suo potere utilizzandolo nel suo proprio interesse, lo opporrà, tutta la vita, alle tentazioni che costellano il suo cammino. Deve resistere al desiderio della folla di farlo re (cfr. Gv 6, 14-15)⁷, alla speranza dei discepoli di vederlo liberare Israele, ossia di rovesciare la potenza occupante e restaurare il regno in Israele (cfr. Lc 24, 21)⁸. Questa speranza, formulata dai discepoli di Emmaus dopo la sua morte, li ha abitati durante tutta la vita pubblica, impedendo loro di acconsentire a vederlo prendere il cammino che lo conduceva alla Passione e alla morte e rendendoli ostacolo sul suo cammino, come ce lo rivela l'episodio che segue immediatamente la professione di fede di Pietro a Cesarea⁹. Proprio dopo questa professione, in effetti, prende posto il 1° annuncio della passione, e quest'annuncio provoca un rifiuto categorico da parte di Pietro che «*lo prese in disparte e cercava di dissuaderlo*» e un rifiuto altrettanto categorico da parte di Gesù, che svela l'opera del Tentatore in Pietro:

«*Va via da me, Satana ! Tu mi sei d'inciampo, poiché i tuoi sentimenti non sono quelli di Dio, ma quelli degli uomini*». Fin sulla croce, dove la figura del Tentatore si profila dietro alla folla e ai notabili religiosi, Gesù deve ancora e sempre scegliere di non esercitare il potere per suo profitto: «*I passanti inveivano contro di lui, scuotendo il capo e dicendo: 'Tu che puoi distruggere il tempio e riedificarlo in tre giorni, salva te stesso. se sei il Figlio di Dio, scendi giù dalla croce!' Nello stesso modo i sommi sacerdoti, insieme agli scribi e agli anziani, beffeggiandolo dicevano: 'ha salvato gli altri, non può salvare se stesso ! Se è il re d'Israele, discenda ora dalla croce e crederemo in lui!'*» (Mt. 27, 39-42; e anche Mc. 15, 29-32).

Il fatto che la vita pubblica di Gesù si apra e si concluda con le tentazioni sul modo di esercitare il suo potere di Figlio di Dio risuona come un appello costante ed un invito a riconoscere che in ogni esercizio di potere, è sempre presente la tentazione e la possibilità dell'abuso di potere che è, sempre, in un modo o nell'altro, l'utilizzo del potere a proprio vantaggio. E basta aprire un giornale e fare un po' di storia per constatare che, effettivamente, in parecchi paesi, «*i capi delle nazioni le tengono sotto il loro potere e i grandi sotto il loro dominio*». Dobbiamo anche riconoscere purtroppo che, anche nella Chiesa e nella vita religiosa, gli abusi di potere sono ben presenti, il che evidenzia l'importanza di osar guardare in faccia le tentazioni che ci abitano per poterle respingere, ossia di esercitare il potere che Gesù dà ai suoi discepoli di cacciare i demoni.

Le «*Sfide ancora aperte*», che compongono la 2° parte degli *Orientamenti*¹⁰ potrebbero anche essere lette come le tentazioni a cui dobbiamo resistere per evitare di cadere negli abusi di potere. E senza dubbio potrebbe essere fruttuoso prendere il tempo di rileggere queste pagine, osando affrontare, con coraggio e umiltà, le tentazioni che ci abitano e alle quali forse anche noi una volta o l'altra abbiamo ceduto, nell'esercizio del potere che ci è stato affidato. Questo non per entrare in desolazione, colpevolizzarci o scoraggiarci (il che sarebbe una nuova tentazione),

ma piuttosto per respingerle con l'aiuto di Dio e dei nostri fratelli e sorelle.

Mi accontento, in questa sede, di ricordare brevemente i rischi di abuso di potere legati al fondamento della scelta di vita che abbiamo fatto: di seguire il Cristo in una Congregazione; scelta di vita caratterizzata dai voti di obbedienza, povertà e di castità.

Nel n°20 degli *Orientamenti*, nell'evocare alcuni istituti di recente fondazione, si fa menzione di «*episodi e situazioni di manipolazioni della libertà e della dignità delle persone. Non solo riducendole a una dipendenza totale che mortificava la dignità e perfino i diritti umani fondamentali; ma perfino inducendole, con vari raggiri e con la fedeltà ai progetti di Dio attraverso il carisma, a una sottomissione che attingeva anche la sfera della moralità e perfino della intimità sessuale. Con grande scandalo per tutti, quando i fatto vengono alla luce*¹¹». Nessuna persona che esercita un potere, che sia a livello locale, provinciale o generale, è al riparo dalla tentazione di manipolare per ottenere quello che desidera..

- **A proposito del voto di obbedienza:** normalmente, nella vita religiosa, fare voto di obbedienza, significa acconsentire liberamente a mettersi insieme in ascolto dello Spirito per discernere come realizzare il nostro desiderio di dare la vita alla sequela di Cristo. Si tratta di un ascolto «insieme», il che significa che, coloro che esercitano un potere hanno acconsentito, allo stesso titolo degli altri membri della congregazione, a praticare questo ascolto obbediente di ognuno dei membri.

L'abuso di potere non è mai lontano, quando, per negligenza, per paura del confronto o della perdita di autorità, o per la certezza di detenere la verità, chi esercita il potere si accontenta d'informare delle decisioni che ha preso, o peggio ancora dà l'ordine di fare questo o quello, senza prendere il tempo necessario per un dialogo "che ascolta" in profondità. O ancora, quando in maniera più sottile, c'è soltanto un'apparenza di dialogo "che ascolta" in profondità, poiché l'obiettivo è di dimostrare all'altro che la sola strada possibile è quella che io ho già deciso. Tale dimostrazione può prendere la forma di manipolazioni spirituali, affettive (richiamo alla disponibilità, pretesa di conoscere a priori la "volontà di Dio" di cui, chi esercita il potere, ritiene di essere il/la sola interprete autentico/a...), entrambe sono abusi di potere.

Gli Orientamenti ci allertano sul fatto che «*chi esercita il suo ministero senza la pazienza dell' ascolto e l'accoglienza della comprensione, si pone nelle condizioni di scarsa autorevolezza nei confronti dei propri confratelli e consorelle. Infatti l'autorità del superiore religioso deve caratterizzarsi per lo spirito di Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire*¹²».

Ora la maniera di servire di Gesù è caratterizzata dal rispetto totale della libertà dell'altro.

Numerosi episodi nei Vangeli attestano questa libertà di scegliere, di decidere e di assumere le proprie responsabilità che Gesù lascia a coloro che incontra. Ricordiamoci gli episodi dell'incontro con la samaritana, con la donna

adultera, della guarigione del cieco nato, nel Vangelo secondo San Giovanni (4, 1-42 ; 8, 1-11 ; 9, 1-41), così come l'incontro con il giovane ricco (Mt. 19, 16-22 ; Mc 10, 17-22 ; Lc 18, 18-23), di lui i Vangeli ci dicono che Gesù l'amava, ma lo lascia partire tuttavia, rispettando la sua libertà di scelta anche se questa scelta lo rende « veramente triste ».

Alla luce di questi racconti evangelici e di quello che dicono gli *Orientamenti*, potrebbe essere interessante vedere come, nelle nostre decisioni recenti, abbiamo praticato l'ascolto obbediente e rispettato la libertà delle persone in causa e come le persone coinvolte hanno praticato questo stesso ascolto obbediente e questo stesso rispetto della nostra libertà.

- **A proposito del voto di povertà:** anche qui, come per il voto di obbedienza, nella vita religiosa, fare voto di povertà, significa consentire liberamente a mettere in comune le risorse che abbiamo. Questa messa in comune delle risorse non concerne solamente i beni materiali, ma anche le risorse spirituali, culturali, intellettuali, manuali, relazionali.... Sappiamo bene che l'insieme di queste risorse è un luogo particolarmente sensibile dell'esercizio del potere e che una reale 'messa in comune' non è mai acquisita definitivamente. E' sempre presente il rischio di trasformare la messa in comune, segno di condivisione e di comunione (cfr. Atti 2, 42-47¹³) in dipendenza che non rispetta né la dignità delle persone né tantomeno la loro libertà. Non è così sicuro che nelle nostre congregazioni e, al loro interno, in ognuna delle nostre comunità, « *la distribuzione dei beni sia sempre fatta nel rispetto della giustizia et della corresponsabilità* »¹⁴, come lo richiedono gli orientamenti i quali, anche qui, allertano sul fatto che « *in alcuni casi si constata quasi un regime che tradisce i fondamenti irrinunciabili della vita in fraternità mentre 'l'autorità è chiamata promuovere la dignità della persona'. Non si può accettare uno stile di gestione in cui all'autonomia economica di alcuni corrisponde la dipendenza di altri, minando così il senso di appartenenza reciproca e la garanzia di equità pur nel riconoscimento della diversità di ruolo e di servizi* »¹⁵.

Se questo punto di attenzione porta sulla dimensione economica come luogo in cui i rischi d'abuso di potere sono importanti – da parte delle superiori e delle economie in particolare, occorre tener presente tutte le risorse che, se custodite gelosamente da coloro che le hanno ricevute, possono essere utilizzate per esercitare un dominio sulle altre e renderle dipendenti¹⁶.

Qui ancora, potrebbe essere interessante vedere se e come, nell'esercizio del potere che è il nostro, siamo davvero al servizio della 'messa in comune' di tutte le nostre risorse.

- **A proposito del voto di celibato:** come per i voti di obbedienza e di povertà, nella vita religiosa il voto di celibato, significa consentire liberamente a fare della Congregazione la famiglia nella quale siamo invitate a costruire delle relazioni sororali/fraterne. La costruzione di queste relazioni, come quella di tutte le relazioni umane e umanizzanti, si caratterizza con la castità, ossia con

il rispetto della libertà inalienabile di ogni persona. Le rivelazioni dolorose alle quali la Chiesa è confrontata attualmente, mettono in luce numerosi abusi di potere che mettono seriamente in questione il voto di celibato e la castità delle relazioni, e non soltanto a livello sessuale. Come lo nota il n.° 20 degli *Orientamenti*, già citati, la castità delle relazioni è largamente rimessa in questione, tanto nella vita comunitaria che nella missione, con delle pratiche «*di manipolazioni della libertà et della dignità delle persone* » che, conducono progressivamente «*a una dipendenza totale che mortificava la dignità e perfino i diritti umani fondamentali* » e «*a una sottomissione che attingeva anche la sfera della moralità et perfino della intimità sessuale*¹⁷».

Più che mai, nel contesto attuale, siamo invitate alla vigilanza per vedere se e come il nostro modo di esercitare il potere è al servizio della costruzione di relazioni fraterne umanizzanti che rispettino la dignità e la libertà di ciascuno e ciascuna.

Se mi sono permessa di ricordare questi rischi di abuso di potere, di cui immagino che ognuno/a di noi ne abbia fatto l'esperienza nell'uno o nell'altro momento della sua vita religiosa e porti le cicatrici delle ferite occasionate da ciò, non è certo per scoraggiarci e o colpevolizzarci, ma semplicemente per aiutare a situarci al nostro giusto posto, osando affrontare le tentazioni che ci abitano e ricordandoci che Gesù le ha affrontate prima di noi e ci ha dato il potere di respingerle. Alla sua sequela, e con Lui, abbiamo ricevuto il potere di espellere i demoni, imparando, giorno dopo giorno, attraverso le nostre riuscite e i nostri fiaschi, a compiere il nostro compito di governo come un servizio a beneficio di tutte e tutti (bene comune) e di ciascuno e ciascuna (bene particolare). Facendo questo, con la grazia di Dio, risponderemo modestamente all'appello pressante che Papa Francesco rivolgeva «*a tutte le comunità del mondo [per] chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate*»¹⁸.

2. Il potere di guarire i malati

Ai Dodici che invia in missione, Gesù dice, nel Vangelo secondo Matteo : «*Durante il cammino, proclamate che il Regno di Dio è vicino. Guarite i malati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,7-8).

E alla domanda di Giovanni Battista sulla sua identità: «*Sei tu 'colui che deve venire' ? o dobbiamo attendere un altro?*» Gesù risponde: «*Andate a dire a Giovanni quello che vedete ed ascoltate: i ciechi ritrovano la vista e gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati e i sordi sentono, i morti resuscitano e la Buona Notizia è annunciata ai poveri*» (Mt. 11,2-5).

Se facessimo una lettura continua dei Vangeli, potremmo constatare da un lato che i racconti delle guarigioni e quelle delle espulsioni dei demoni, sono numerose ;

e d'altro lato che la maggioranza delle guarigioni descritte sono quelle di persone cieche, paralitiche, sorde e mute, colpite dalla lebbra¹⁹.

Queste guarigioni, che sono uno dei segni visibili che il Regno di Dio è vicino, abbiamo ricevuto come i primi discepoli, la missione di compierle e questo è parte integrante del compito di governo che ci è affidato. E' evidente che non abbiamo il potere di guarire fisicamente i malati, ma possiamo, mettendoci in ascolto di questi racconti, sentire l'invito a curare e guarire quello che, in noi e negli altri, è cieco, paralizzato, sordo e muto, colpito dalla lebbra.

A quali atteggiamenti c'invitano questi racconti di guarigione per esercitare il potere come un servizio ? non sono atteggiamenti molto differenti da quelli che avevo evocato nel 2017 per una pratica evangelica di governo, anche se ora le esprimo un po' altrimenti:

- ***Farsi prossime le une delle altre:*** nella maggior parte dei racconti di guarigione, Gesù è in cammino e si lascia avvicinare dalla persona ammalata, sia che venga da sola incontro a lui, sia che altri gliela conducano²⁰. E si lascia avvicinare anche dalle persone colpite dalla lebbra, al punto di toccarle e di lasciarsi toccare, il che lo rende impuro e l'obbliga, come questi lebbrosi a rimanere fuori dalle città²¹.

Se vogliamo guarire ed essere guarite, non c'è altra strada se non quella di acconsentire ad avvicinarci le une alle altre, incondizionatamente. Nessuno può essere lasciato privo di attenzione e di cure al bordo della strada. E potremmo chiederci quali sono i membri della nostra congregazione che rischiamo di escludere dalla nostra attenzione e dalle nostre cure, perché sono paralizzate nelle loro certezze, nelle loro abitudini e/o nella reputazione che gli è stata attribuita... o perché sono accecate dalle loro convinzioni, i loro pregiudizi..., o perché non sanno esprimere la loro opinione e/o ascoltare quella delle altre.... E, a partire da qui, cercare insieme come permettere loro di riprendere il cammino, invece di lasciarle sedute sul ciglio della strada.

- ***Aiutare ciascuno/a ad esprimere il suo desiderio di guarigione:*** potrebbe stupirci sentire Gesù chiedere a dei ciechi che lo implorano di avere pietà di loro: «*che volete che faccia per voi ?*» (Mt.20,32), tanto la risposta ci sembra evidente. Al di là dello stupore, possiamo cercare di sentire l'invito che ci è rivolto e che potrebbe riassumersi così : non crediate di sapere meglio delle persone stesse quello che esse desiderano profondamente, ciò di cui soffrono, ciò che in loro , ha bisogno di cure e di guarigione.

In altre parole, prendiamo il tempo per parlarci e ascoltarci in modo da trovare insieme i rimedi alle malattie che ci consumano. Prendiamo il tempo di lasciare che si riveli, nel dialogo e nella preghiera, ciò che ci impedisce, personalmente, in comunità, in provincia, nella Congregazione, di costruire questa comunione "sororale" e fraterna tra noi, *che diventi attraente e luminosa*²² : le paralisi che c'impediscono di avanzare (paure, sospetti, mancanza di fiducia in sé e negli altri...): gli accecamenti che c'impediscono di vedere (chiusura nel « nostro piccolo mondo », convinzioni intangibili, pregiudizi...);

la sordità e/o il mutismo che ci impediscono di entrare in questa relazione d'amore vera e profonda tra noi, relazione che è il segno di riconoscimento dei discepoli di Cristo : « *Da questo vi riconosceranno miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni per gli altri* » (Gv.13,35), relazione d'amore vera e profonda che trova la sua espressione piena nel gesto della lavanda dei piedi, che precede queste parole di Gesù.

- ***non creare dipendenza:*** il rispetto della libertà, di cui abbiamo già parlato nella prima parte, si esercita anche nei racconti di guarigione. Gesù, una volta operata la guarigione, lascia andare la persona senza esigere nulla, se non la discrezione, che non è sempre rispettata, e il richiamo che è a Dio che bisogna rivolgere l'azione di grazie e la riconoscenza²³.

Contrariamente a certi medici che sono tentati di prendere le decisioni al posto dei loro pazienti, prendiamo il tempo di sentire ed ascoltare l'invito evangelico a non rendere dipendenti da noi coloro di cui abbiamo la missione di prenderci cura.

Questo richiede un grande lavoro su di sé e con gli altri. Si tratta, in effetti, di *donare gratuitamente* quello che abbiamo *ricevuto gratuitamente*, senza attendere niente in ritorno, correndo così il rischio di apparire « insensati/e » agli occhi degli altri, sull'esempio di Gesù di Nazareth che si dona interamente a coloro che vengono a trovarlo o che incontra per strada, al punto che « *i parenti vennero per prenderlo. Perché, dicevano, 'ha perso la testa'* » (Mc 3,20-21). Richiamo del fatto che, se desiderare di esercitare il potere come un servizio alla sequela di Gesù è una follia, « *la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini* » (1Co 1, 25).

Conclusione

Come conclusione, vorrei evocare la terza attività di Gesù di Nazaret nel corso della sua vita pubblica : proclamare la venuta del Regno di Dio (cfr Mt 10,7) o, in altre parole, annunciare la Buona novella ai poveri (cfr Mt 11,5). Quest'attività, di cui il potere di cacciare i demoni e di guarire, sono la manifestazione concreta, è a fondamento della sua vita e della sua missione, come Egli stesso dice, facendo proprio il passaggio d'Isaia:

«*Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha unto per annunciare la buona novella ai poveri. Mi ha inviato a proclamare la liberazione ai prigionieri e a ridare la vista ai ciechi, rimettere in libertà gli schiavi, proclamare un anno di accoglienza del Signore*» e aggiunge «*Oggi, è compiuta questa scrittura per voi che l'ascoltate*» (Lc 4, 18-19 ; 21).

Tutta la vita di Gesù può riassumersi in questa unica proclamazione in parole e in gesti che testimoniano l'amore incondizionato di Dio, suo Padre e nostro Padre, per ciascuno e ciascuna di noi, dalle origini fino all'Eternità.

Ed è questa stessa missione che ha affidato ai suoi primi discepoli dall'inizio

della sua vita pubblica e che ha affidato di nuovo dopo la sua resurrezione:

«Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque: di tutte le nazioni fate miei discepoli... E, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi» (Mt 28, 18-20 ; cfr. anche Mc 16, 15 ; Gv 20, 21 ; Atti 1, 8).

Se questo invio in missione si rivolge ai dodici, non dimentichiamo tuttavia, che il primo invio in missione effettuato dal Risorto si rivolge a delle donne che sono state sue compagne di strada, che non l'hanno mai abbandonato. Sono le prime a cui Gesù si manifesta e diventano così le prime inviate in missione ad annunciare la Buona Novella della resurrezione.

Alla loro sequela e alla sequela dei dodici e dei primi discepoli, ognuno/a di noi ha ricevuto, con il battesimo, questa stessa missione e il potere di compierla, con l'assicurazione della presenza del Cristo al nostro fianco *«tutti i giorni fino alla fine dei tempi»*, anche nei momenti di dubbio e di scoraggiamento, che condividiamo con i primi discepoli, come lo testimoniano i racconti evangelici dell'invio in missione.

Nei momenti in cui ci sembra che la missione affidata sia impossibile da compiere, o il carico diventa troppo pesante da portare, ci sia concesso di rivolgersi al Cristo e di sentire che ci dice:

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero» (Mt 11, 28-30).

¹ CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi, Orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, 2017, 31, p. 65.

² Id. 19 à 28, p. 47-61.

³ Cfr. Gv. 5, 19 e ss: *« In verità, in verità, vi dico, il Figlio non può fare nulla da se stesso se non ciò che vede fare al Padre*

⁴ *« Chiamati a sé i dodici suoi discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e infermità »* (Mt 10,1); *« Ne stabilì dodici, perché stessero con Lui e potesse inviarli a predicare con il potere di scacciare i demoni»*

(Mc 3, 14) ; *«Gesù, chiamati a sé i Dodici diede loro potere e autorità di scacciare tutti i demoni e di guarire le malattie; poi li mandò a predicare il Regno di Dio e a guarire i malati»* (Lc 9, 1-2).

⁵ *« Ed ecco una voce venne dal cielo che diceva : "Questi è il mio figlio diletto nel quale ho posto la mia compiacenza»* (Mt 3, 17) ;

« Una voce venne dai cieli: "Tu sei il Figlio mio diletto ; in te mi sono compiaciuto » (Mc 1, 11) ;

« Una voce venne dal cielo: "Tu sei il mio figlio diletto, oggi ti ho generato » (Lc 3, 22).

- 6 Mt 4, 1-11 ; Mc 1, 12-13 ; Lc, 4, 1-13.
- 7 Gv 6,14-15 : « *Visto il segno (la moltiplicazione dei pani) che aveva fatto, la gente diceva : 'Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo'. Ma Gesù, saputo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò nuovamente, solo, sul monte* ».
- 8 Lc 24, 21 : « *Speravamo che fosse Lui quello che avrebbe liberato Israele* ».
- 9 Mt. 16, 22-23 ; Mc 8, 31-33.
- 10 CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi, Orientamenti*, n°11 à 28, p. 33-61.
- 11 Id. n°20, p. 50.
- 12 Id. n°21, p. 51.
- 13 Act. 2, 42-44 : « *Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere[...] Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune ; chi aveva proprietà le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno* »
- 14 Id. n°27, p. 59.
- 15 Id. n°27, p. 59-60.
- 16 Id. n°40, p. 75 : « *Si vigili perché il divario che corre tra le consacrate che servono in autorità (nei vari livelli) o che hanno il compito dell'amministrazione dei beni (nei vari livelli) e le sorelle che dipendono da esse non diventi fonte di sofferenza per la disparità e l'autoritarismo. Succede quando le prime sviluppano maturità e progettualità, mentre le altre sono depauperate anche delle forme più elementari di decisione e di sviluppo delle risorse personali e di comunità* ».
- 17 Id. n°20, p. 50.
- 18 Francesco, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 99 ; citato in *Per vino nuovo, otri nuovi*, n°24, p. 55.
- 19 Racconti della guarigione del lebbroso : Mt 8, 1-4 (cfr. anche Mc 1, 40-45 ; Lc 5, 12-16) ; Lc 17, 11-19.

- Racconto della guarigione del paralitico: Mt 9, 1-8 (cfr. anche Mc 2, 1-12 ; Lc 5, 17-26) ; Mt 12, 9-14 (cfr. anche Mc 3, 1-6 ; Lc 6, 6-11). Racconti di guarigione di ciechi: Mt 9, 27-31 ; Mt 20, 29-34 ; Mc 8, 22-28 ; Mc 10, 46-52 (cfr. anche Lc 18, 35-43). Racconti di guarigione di sordi e/o di muti : Mt 9, 32-34 et 12, 22-24 (cfr. anche Lc 11,14-15) ; Mc 7, 31-37.
- 20 « *Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso...* » (Mt 8, 1-2) ; « *Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ecco, gli portarono un paralitico ...* » (Mt 9, 1-2) ; « *Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando : 'Figlio di Davide, abbi pietà di noi'* » (Mt 9, 27-28) ; « *Usciti costoro, gli presentarono un indemoniato...* » Mt 9, 32 ; « *Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: 'Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di noi' ...* » (Mt. 20, 29-30).
- 21 Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte» (Mc 1, 45).
- 22 Francesco, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 99 ; citato in *Per vino nuovo, otri nuovi*, n°24, p. 55.
- 23 « *Poi Gesù gli disse 'guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosé, e ciò serva come testimonianza per loro*» (Mt 8, 4 e anche Mc 1, 44 et Lc 5, 14) ; « *Ma quegli allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto*» (Mc 1, 45) ; Gesù comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano» (Mc 7, 36).

LA PREGHIERA AL CUORE DEL CAPITOLO

P. David Glenday, MCCJ

P. David Glenday, è un Missionario Comboniano ed ex Segretario Generale dell'Unione dei Superiori Generali (USG).

Queste riflessioni sono state indirizzate da Padre David Glenday alle Suore Missionarie dell'Immacolata (PIME) durante la giornata di preghiera in preparazione del loro XI Capitolo Generale (Nemi, 06/09/2018).

Originale in Inglese

Prima riflessione

Desidero iniziare dalla lettura del testo del Vangelo che potrebbe accompagnarvi in questa giornata. Il Prologo del Vangelo di Giovanni. “In principio era il Verbo... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria... Pieno di grazie e di verità... Dio lo ha rivelato”. E anche voi siete, di fatto, al prologo del vostro Capitolo Generale!

Al cuore di quanto desidero condividere con voi oggi, troviamo un *incoraggiamento* che è questo: vivere il Capitolo come un *dono di preghiera*. Vivere la preghiera come il cuore del Capitolo, non solo come un momento essenziale di preparazione, non solo come un accompagnamento essenziale, ma la preghiera come il luogo dove i Capitoli nascono, da cui sono generati, dove le decisioni e gli orientamenti dei Capitoli vengono concepiti. Preghiera come il luogo dove il Capitolo trova coraggio, speranza, forza, immaginazione, creatività. La preghiera come il luogo dove il Capitolo condurrà la nostra famiglia missionaria. La preghiera come destinazione. Potrà la nostra famiglia missionaria divenire una famiglia maggiormente dedita alla preghiera come conseguenza del Capitolo? Saremo noi, come famiglia, più capaci di contagiare alla preghiera, più capaci di infiammare le persone? Una domanda che potreste farvi riguardo alla preghiera è la seguente: Come, questo Capitolo, potrebbe divenire grazia di preghiera per me? Sono stata chiamata al Capitolo. In che modo questo significa che sono stata chiamata alla preghiera? Forse, nella preghiera, potreste anche rivedere il cammino che avete fatto da quando avete saputo che avreste partecipato al Capitolo: Che differenza ha determinato, in che modo ha arricchito ha messo in discussione la vostra preghiera? Come piccolo aiuto nel pensare al dono di preghiera che ci è dato durante il Capitolo,

vorrei brevemente e molto semplicemente, chiede e rispondere con voi a tre domande: *il come, il cosa e il dove* del dono della preghiera nel Capitolo.

Il come

Come posso pregare, quando prego il Capitolo? Per iniziare, suggerisco il passo di Fil 2,13, dove Paolo dice molto semplicemente: *È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare!* La nostra preghiera è, innanzitutto, Dio che lavora in noi. L'invito, l'iniziativa, la chiamata, l'attrazione, la perseveranza sono sue. In questo momento, nella vostra vita e nel Capitolo come riconoscete Dio che opera in voi? Dio il giardiniere, Dio il costruttore, Dio il vasaio, Dio l'architetto. Penso che questa convinzione, questa fede in Dio che opera in noi, possa generare cose belle nella nostra preghiera.

Primariamente, *pace e serenità*. Prima di tutto, la preghiera è opera sua. La preghiera è ciò che Dio fa. Anche nel Capitolo, Dio opera! Quindi iniziate il Capitolo con questa certezza, vera, dettata dall'esperienza: "abbi fiducia, stai in pace... perché il Signore è coinvolto. Il Signore ama la vostra famiglia missionaria, la apprezza, la mantiene viva. Abbiate fede nella sua azione. Il Signore opera in voi, suscitando il "volere e l'operare".

Il secondo frutto di Dio all'opera in noi è l'attenzione. L'attenzione è una condizione, un modo d'essere. Essere attento, prestare attenzione. Dobbiamo chiedere: Signore che cosa stai facendo? Il prestare attenzione, spesso, richiede silenzio, esteriore e interiore.

Un terzo atteggiamento, che può essere generato dall'operare di Dio in noi, è la Missione. La missione nasce dalla preghiera. "Senza di me non potete far nulla!" Dio è all'opera in noi. Quando siamo attenti a lui, ci renderemo conto che anche noi siamo coinvolti nel suo operare. Il Dio che incontriamo nella preghiera, è un Dio all'opera. Sarà naturale che la nostra preghiera ci disponga, ci convinca a lavorare con lui e a vedere la missione come un favoloso privilegio. Dio il Creatore dell'Universo, mi chiede di essere suo collaboratore!! Non dobbiamo sorprenderci di ciò. Dunque "il come" della preghiera nel Capitolo, comporta una pace profonda, un atteggiamento di attenzione e la disponibilità alla missione.

Il cosa

Abbiamo l'intera giornata per trovare una risposta a queste domande. Qui trovate la mia. Nel Capitolo preghiamo che il Vangelo accada qui. C'è una frase in *Spe Salvi* n. 2 che dice: *Il Vangelo non è solo informativo, ma performativo. Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita.* Voler pregare il Capitolo, significa desiderare di sentire il Vangelo qui e ora in una forma tale che qualche cosa accada – grazie al Vangelo – e le nostre vite siano cambiate. In altre parole, il Capitolo può essere un evento evangelico. Preghiamo che il Vangelo accada qui e ora. Voglio menzionare tre verbi: 1. Lasciamo che il Capitolo **celebri** il Vangelo! Dia sapore alla nostra vita. Siamo chiamati a vivere la fase delle

relazioni con cuore grato. Celebrate la bellezza del vostro Carisma. Contemplate i frutti dello Spirito in voi stesse. Lasciate che vi sia molta gratitudine nella vostra preghiera, magari anche una gratitudine inattesa. Lo Spirito ci può guidare a ricordare anche cose che avevamo dimenticato o voluto dimenticare. Un buon Capitolo, come ogni buona decisione, scaturiscono dalla gratitudine. Ricordiamo le parole di Ignazio di Loyola: *le buone decisioni nascono dalla consolazione, dalla consapevolezza che c'è qualche cosa di reale da celebrare*. Celebrare e ascoltare. Che cosa sta dicendo lo Spirito alla Congregazione. Il primo privilegio che ha un Capitolo è quello di proclamare il Vangelo alla Congregazione. È inevitabile che l'ascolto, durante il Capitolo, porti con sé momenti di sofferenza. Tuttavia, si tratta del dolore della crescita. Anche le nostre orecchie e il nostro cuore potranno provare il dolore della crescita. Lo Spirito Santo, generalmente, non è incline a gridare. Sembra che preferisca parlare con calma. Dunque l'ascolto è importante. Terzo, *testimoniare*. Siamo chiamati a divenire, ad essere trasformati. Citando Papa Francesco, *"Io sono una Missione su questa terra!"* (EG 273). Ciò che conta è quello che siamo. Lasciamo che il Vangelo avvenga. Il Signore, che Vangelo desidera che io sia? Qui è opportuno suonare la nota di speranza per la grazia di Dio: la storia passata non è mai una prigione, una catena, un condizionamento assoluto. È utile ricordare Geremia 29,11: *Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza*. Queste parole sono state scritte mentre il popolo si trovava in esilio. Se preghiamo il Capitolo, come lo preghiamo, che cosa pregheremo e dove ci troveremo mentre preghiamo?

Il dove

A questo punto, vi raccomando di pregare Gv 1. Giovanni dice che se volete questa grazia, dovete cercarla qui, attenderla qui. Che cosa è questo qui? Vi sono due "qui": 1) *la carne* (1,14) e *il tutto*.

"Il Verbo si è fatto carne". Che benedizione essere deboli! Il gesuita francese Michel de Certeau dice che "le tentazioni sono un privilegio delle persone che sono state scelte". La preghiera di cui stiamo parlando e quella che dice che siamo deboli. Forse la debolezza è il luogo in cui il Signore ci sta aspettando. Non irritatevi quando scoprite i vostri limiti. Abbiamo letto il Vangelo della Samaritana. S. Agostino, predicando su questo passo si chiedeva: *"Perché Gesù ha aspettato la donna vicino al pozzo?"*. L'ha attesa perché il pozzo è un grande buco nero. Quando cadremo nel più grande dei buchi neri, egli sarà là. Gesù era stanco...

Un altro luogo di incontro messo in evidenza da Giovanni nel prologo è il *"tutto"*. Verificate quante volte compare la parola *tutto* nel prologo. Quale sarà il *tutto* del vostro Capitolo? Sto parlando di aprire i nostri cuori. Stiamo parlando di *una visione globale*. Come questo *tutto* sarà presente nelle nostre scelte missionarie? Come permettere alla missione di parlarci? Come permettere al nostro carisma ad *gentes* di crescere? *Carne, tutto e grazia*. Grazia e crescita. *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia*. Forse pregare il Capitolo significherà riconoscere punti di crescita nella grazia, che dividerete con le sorelle. Forse

significherà prendere a cuore la crescita di ciascuna sorella, credendo nella possibilità di quella crescita. Il carisma è grazia. Se è grazia, cresce. Il Capitolo deve permettere al carisma di crescere, di svilupparsi. È anche importante credere che il Capitolo sarà un momento di crescita personale anche per me!

Lasciatemi concludere con alcune frasi da EG 11: *Come affermava S. Ireneo: “Cristo, nella sua venuta ha portato con sé ogni novità”. Egli sempre può, con la sua novità rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo... Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte... spuntano nuove strade.*

Seconda riflessione

Spero che la mattinata vi abbia aiutato ad entrare nella preghiera che il Signore aveva preparato per voi. Spero che ciò che dirò ora possa completare quanto già presentato. Questa giornata di silenzio è un pozzo dal quale abbiamo bisogno di attingere. È un tempo prezioso per il Capitolo. Voglio iniziare con la lettura del brano del Vangelo proposto alla vostra riflessione e preghiera: Gv 4,43.54.

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea. Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Ma il funzionario del re insistette: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Gesù gli risponde: “Va’, tuo figlio vive”. Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: “Tuo figlio vive!” S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: “Ieri, un’ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato”. Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive”, e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

In questo Vangelo, possiamo vedere la grazia di *un incontro*. Possiamo anche dire questo di un Capitolo Generale! Innanzitutto è un incontro con il Signore: sappiamo che possiamo trovare il Signore qui e desideriamo incontrarlo anche per le nostre Sorelle.

Potremmo entrare in dialogo con il funzionario del re (Gv 4,43ss.) e chiedergli: caro funzionario del re, che cosa ha significato per te l’incontro con Gesù? Che cosa

è successo nella tua vita? Forse, la prima cosa che potrebbe condividere con noi è “quando ho incontrato Gesù, ho incontrato una persona *in cammino*”. Vi suggerisco di rileggere il Vangelo facendo attenzione a quanti verbi di movimento ci sono. Giudea, Galilea, Samaria. Un uomo *in cammino*. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù è un missionario. Un incontro autentico con Gesù, è un incontro con un missionario. Nella nostra preghiera, possiamo chiederci: *che cosa ha significato nella mia vita l'incontro con Gesù, l'uomo in cammino, l'uomo in viaggio?* È ovvio che Gesù, l'uomo in cammino, porta con sé un virus altamente contagioso, così che, quando iniziamo ad interagire con quest'uomo in cammino, ci troviamo noi stessi in cammino come possiamo vedere con la donna Samaritana, i samaritani, i discepoli stessi, anche se un po' più tardi. Tutti noi qui siamo stati “infettati”, altrimenti non saremmo qui. Quanto siamo capaci noi di infettare altri con la nostra fede? Si tratta di generare una testimonianza missionaria. Siamo un gruppo variegato, e siamo l'icona di ciò che accade quando si incontra l'uomo Gesù, l'uomo in cammino. Possiamo pregare questo passo con un senso di gratitudine, ma forse anche dicendo, con un certo timore: “Gesù, come vuoi che ci muoviamo?” Che tu voglia che ci muoviamo è fuori discussione. È sicuro! È raro trovare un passo dove Gesù dice alla gente di rimanere dove si trova. In questo passo c'è un versetto bellissimo, il v. 50b: *Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino*. Non sarebbe bello se il Capitolo fosse in grado di dire: “Questa è la Parola che abbiamo udito, abbiamo creduto e questo è il cammino sul quale la Parola ci ha indirizzato”. Sarebbe anche meraviglioso se ciascuno di noi potesse dire questo. Questa è la Parola nella quale ho creduto e questo è il cammino sul quale mi ha indirizzato.

Se continuiamo a conversare con il funzionario diciamo: “Dunque, ti sei messo in cammino. Perché?”. Il Vangelo ci dice che è perché ha permesso *alla carne* di diventare parola per lui. Nella carne di Gesù egli ha udito la parola che gli ha permesso di fidarsi. Mi sembra che questo sia una parte estremamente importante del cammino capitolare. *Nella carne, nella realtà, negli eventi, nella storia, nei poveri, nella gente con la quale lavoriamo per percepire una parola che ci metta in cammino*. Che parola sta pronunciando Gesù per me? Questo è terribilmente importante, perché è fonte di energia. Permettere alla Vita di darmi vita, vivere in modo che questo mi doni vita. Non viviamo sulla Luna, e neppure in Paradiso, ma voi capite che cosa intendo. Questo è ciò che il funzionario ha fatto. Un'altra cosa bella della sua esperienza, che gli esperti ci fanno notare è questa: ogni volta che Giovanni si riferisce a quest'uomo utilizza gradualmente un termine sempre più umano. La prima volta viene chiamato *un funzionario del re*. Ha un ruolo. La seconda volta viene definito come *l'uomo* (l'essere umano). La terza volta, viene definito il *padre*. *Basiliskos, anthropolos, pater*. Il suo viaggio lo rende sempre più umano. È interessante, guardando al materiale di preparazione a vari Capitoli, notare come vi sia una fame di questo tra i religiosi/e. Siamo religiosi per diventare umani. Non vale il contrario. Nel libro di Joseph Ratzinger *Introduzione al Cristianesimo* troviamo un passaggio in cui dice “*Bene, ora che abbiamo spiegato tutto questo sul cristianesimo, se qualcuno ci chiedesse: che cosa significa essere cristiani? Diremmo che significa diventare umani*”.

Quindi, forse il nostro Capitolo può prestare attenzione a questa sete, a questo desiderio di umanità, di giungere, con tutti i nostri limiti, ad essere più umani. Certamente questo è un argomento che dovrebbe essere trattato in modo più approfondito. Vi sto invitando a guardare al viaggio che il funzionario del re compie, prima ancora di essere raggiunto dalla notizia della guarigione del figlio. È una storia estremamente umana.

Ci sono ancora due cose. Il fatto che la fede è contagiosa. L'uomo arriva a casa e tutta la sua famiglia crede. E poi, infine, in Giovanni, la "fede" è menzionata 98/99 volte, ma mai usando il sostantivo. È sempre indicata in forma di verbo: credere. Credere *in* (cammino), credere *che* (fiducia), credere e basta, fede incondizionata.

Lasciatemi terminare con una piccola storia personale (e poi con un paragrafo dalla EG).

La storia si riferisce al mio papà. Sono nato in India. La mia mamma e il mio papà si sono incontrati su una nave. Papà era scozzese (presbiteriano) e mamma irlandese (cattolica al 110%). Papà era molto comprensivo. Si sono sposati nella Cattedrale di Bombay. Quando papà è andato in pensione dalla marina mercantile, ogni domenica andava a Messa con mamma. Così abbiamo iniziato a sperare che un giorno sarebbe diventato cattolico. Il giorno della mia ordinazione diaconale, ho regalato ai miei una Bibbia, ma ho pensato che sarebbe diventata un soprammobile della casa. Al contrario, ogni volta che andavo a casa trovavo la Bibbia vicino alla poltrona di papà. Questo è avvenuto 5 anni prima che prendesse la decisione di divenire cattolico. La Parola ci aveva messo in cammino. Giunti alla conclusione che papà non sarebbe mai diventato cattolico e che questo andava bene, un mese prima che partissi per l'Uganda (la mia prima missione) ho concelebrato la Messa durante la quale mio papà, a 71 anni, ha ricevuto il Battesimo, prima comunione e confermazione. Pensate alle vostre storie. A come siete state e siete quell'ufficiale del re. A tutti gli ufficiali del re che conoscete.

Desidero concludere con il famoso numero 49 dell'EG, che parla del cammino.

“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)”.

Preghiamo perché questo Capitolo possa essere il luogo in cui la Parola ci mette in cammino. Quest'uomo, questo Capitolo ha creduto alla Parola e si è messo in cammino.

Dalla scrivania della Segretaria Esecutiva

In questi ultimi mesi ci sono stati molti sviluppi significativi per la vita religiosa femminile sia qui alla UISG che altrove. La *XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, che si è tenuta dal 3 al 28 ottobre, è stato un momento importante nella vita della Chiesa. Tre religiose hanno partecipato come rappresentanti della UISG: Sr. Sally Hodgdon, CSJ (Vice Presidente della UISG); Sr. Lucy Muthoni Nderi, FMA (Kenya) e Sr. Mina Kwon, SPC (Corea). Le tre religiose si sono unite a diverse altre suore che erano presenti come uditrici o esperte. Hanno affrontato il tema del Sinodo “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” a partire dalla loro esperienza e alla luce dei loro differenti ruoli e ministeri. Hanno dato un contributo significativo attraverso interventi individuali e nelle discussioni di gruppo. Dopo il Sinodo hanno partecipato ad un webinar alla UISG per condividere ampiamente la loro esperienza. Il webinar è ancora accessibile attraverso il seguente link: <http://www.internationalunionsuperiorsgeneral.org/synod2018-listening-religious-sisters-synod-youth/>

Durante i mesi di settembre e ottobre 2018 sono state fatte le interviste on-line con le religiose che avevano chiesto di partecipare al *Corso per la formazione delle Formatrici*, organizzato dalla UISG nel 2019. Al termine di questa serie di interviste è stato offerto a 33 suore un posto per partecipare al corso che è iniziato durante la prima settimana di febbraio 2019 e si concluderà alla fine di giugno. Le suore provengono da diverse nazionalità e si stanno gioiosamente ambientando qui a Roma ed alla vita della UISG. Sr. Cynthia Reyes, SRA, delle Filippine, è la coordinatrice del Corso. Le sessioni mattutine si svolgono presso la UISG, dove vengono trattati settimanalmente vari temi e argomenti. Le sessioni pomeridiane si svolgono alla Pontificia Università dell’Angelicum dove, presso l’Istituto Mater Ecclesiae, le suore frequentano quattro corsi pensati per futuri formatori, insieme ad altri religiosi, uomini e donne. Questo corso si ripeterà nel 2020 nello stesso periodo e il formulario per partecipare alle candidature verrà inviato a breve.

La UISG ha continuato ad offrire varie opportunità di *formazione permanente*, che sono state realizzate sia in loco che on-line, cercando di raggiungere tutti i nostri membri e le loro congregazioni in tutto il mondo. Sono stati affrontati temi come la protezione dei minori, l’interculturalità, i capitoli generali e i processi di discernimento, la riconfigurazione degli istituti, la migrazione e le sfide per la comunità cristiana, il mondo digitale, la “*Laudato Si’: seminare la speranza per il pianeta*”. Le opportunità di formazione vengono offerte in diverse lingue e questo permette di fare buone conversazioni, ascoltando le esperienze vissute da altri, in diverse parti del mondo, attraverso le differenti lingue. Ciò che particolarmente ci dà soddisfazione è vedere gruppi e persino intere comunità che seguono le sessioni. E’ evidente che il tempo e lo spazio si vanno sempre più restringendo e stiamo cominciando ad avere la sensazione di essere una grande famiglia di religiose, unite nella mente e nel cuore, al servizio dei bisogni di oggi.

Durante i mesi di ottobre e novembre, la *Fondazione Conrad N. Hilton* ha tenuto diversi incontri con le suore, insieme a varie organizzazioni che sostengono il lavoro delle religiose negli Stati Uniti, in Africa e nel mondo. Questi incontri che si sono tenuti a Long Beach (California), Accra (Ghana) e a Kampala (Uganda) sono stati condotti da Sr. Jane Wakahui LSOSF, direttrice dei programmi delle suore cattoliche. La Segretaria Esecutiva della UISG era presente a tutti e tre gli incontri. Questi incontri, da una parte si sono concentrati sulla spiegazione della nuova Iniziativa Strategica delle Suore Cattoliche 2018-2022 sviluppata dalla Fondazione Conrad N. Hilton, e dall'altra hanno anche fornito importanti opportunità di incontro con le religiose per conoscere la loro vita e i loro ministeri in Africa orientale, occidentale e centrale. Ci sono state importanti sessioni pratiche sul monitoraggio, la valutazione e l'apprendimento, i sistemi di dati e i sistemi informativi, e l'identificazione dei principali indicatori di progresso. Inoltre, due tavole rotonde sono state dedicate alle *suore cattoliche e ai loro ministeri* e alla *promozione di partenariati per il cambiamento sociale*.

La Segretaria Esecutiva è intervenuta ad una serie di incontri e conferenze durante questi mesi passati, tra cui un incontro dei Religiosi della diocesi di Nottingham, una conferenza per celebrare il 5° anniversario del Pontificato di Papa Francesco alla Regis University (Denver) e l'incontro di *FADICA* (Roma). Altri membri dello staff della UISG, in particolare Sr. Elisabetta Flick SA, la Vice-Segretaria Esecutiva, sono state invitate a parlare sui diversi aspetti della vita religiosa e del ministero. L'importanza di entrare in contatto con diversi gruppi e di intervenire in conversazioni sulla fede e la testimonianza oggi, era stata delineata nel Piano Strategico della UISG 2015-2020.

Nell'ultimo Bollettino vi avevamo annunciato la preparazione del *Seminario sull'Interculturalità* di gennaio 2019. Questo è stato un grande evento con 178 partecipanti (45 gruppi congregazionali) e quattro traduttori simultanei, che hanno lavorato insieme in due sale collegate della UISG. Ora abbiamo la possibilità, grazie alla generosità di diverse congregazioni degli USA, di offrire la traduzione simultanea contemporaneamente nelle due sale. È stato sorprendente vedere la tecnologia in azione, perché questa è stata la prima volta che abbiamo sperimentato l'uso ottimale delle nostre nuove installazioni tecnologiche. I presentatori ed i partecipanti potevano essere visti e ascoltati, con la traduzione simultanea nelle diverse lingue, contemporaneamente nella sala superiore ed in quella inferiore. Siamo molto fortunate ad avere con noi sia Sr. Florence de la Villeon RSCJ, che ha studiato ingegneria, sia la signora Patrizia Morgante, responsabile della comunicazione UISG, le quali contribuiscono ad ampliare l'uso di questi nuovi mezzi di comunicazione.

Infine, ci stiamo preparando per l'incontro speciale su "*La protezione dei minori nella Chiesa*" che si terrà in Vaticano nei giorni 21-24 febbraio 2019. Vi parteciperanno i membri del Comitato Direttivo della UISG e la Segretaria Esecutiva. Il prossimo numero del Bollettino riferirà sull'esito della riunione e sui passi che la UISG intraprenderà di conseguenza. Che lo Spirito Santo guidi la Chiesa durante queste importanti deliberazioni.

PROGETTO MIGRANTI SICILIA

Volete andarvene anche voi?

“Volete andarvene anche voi?”... Così è iniziato il dialogo con il Cardinale Montenegro, durante l’incontro con la comunità di Agrigento, per informarlo sul servizio reso dalle suore, e cercare con lui le piste da seguire, vista la situazione dei migranti a seguito delle ultime leggi sull’immigrazione.

Abbiamo iniziato il secondo triennio, alcune sorelle hanno terminato il primo mandato, altre sono arrivate a settembre per inserirsi gradualmente in comunità e nel servizio richiesto.

E’ grande la riconoscenza nei confronti delle sorelle “pioniere” che, con coraggio e fatica, hanno avviato il servizio in Sicilia, costruendo reti di relazione di cui ora beneficiano le nuove arrivate.

Il nostro grazie più sincero va a tutti gli Istituti che, in risposta all’appello di Papa Francesco, si sono resi disponibili ad aprire nuovi percorsi, inviando sorelle sul posto, sostenendoci economicamente, portandoci nella preghiera. Vi chiediamo di continuare a seguirci, soprattutto in questo momento delicato e difficile, in cui vengono chiusi i porti, si alzano muri, si chiudono le strutture di accoglienza ormai prive di risorse economiche, perché lo stato ha tagliato i fondi e gli operatori, senza stipendio da circa un anno, se ne vanno.

In questo scenario, cosa possono fare dieci sorelle suddivise nelle tre comunità di Agrigento, Caltanissetta e Ramacca? In molti casi sono “semplicemente” presenti, per tessere reti, ascoltare, accompagnare, sostenere.... creare relazione. In concreto:

Agrigento vede le suore presenti come volontarie in alcune strutture pubbliche (centro di accoglienza di Siculiana, SPRAR, ecc...) dove non è facile costruire un progetto continuativo con le persone che arrivano e partono... ma è comunque uno spazio di presenza, ascolto, accompagnamento, catechesi e preghiera per chi lo desidera; poi in alcune strutture ecclesiali (mensa dei poveri, parrocchia), e infine, piano piano, si avviano le visite alle famiglie.

A **Caltanissetta**, continua l’accompagnamento dei migranti sulla strada, soprattutto con i malati o bisognosi di cure mediche; si è consolidata la relazione con la Caritas diocesana, che ora ha avviato una stretta collaborazione con le suore per la scuola d’italiano, i corsi di cucina... sempre più significativi gli incontri domenicali in parrocchia, per la Messa in lingua inglese e la catechesi, il coro di canto africano nelle Messe domenicali e nelle feste, occasione progressiva di conoscenza e integrazione tra parrocchiani e migranti. Le 4 sorelle sono impegnate dal mattino alla sera, nelle attività più varie e diversificate, secondo i carismi di ciascuna e i bisogni insorgenti.

A **Ramacca**, attualmente, due sorelle collaborano con una cooperativa per minori non accompagnati, che vuole mantenere uno stile di famiglia; sono presenti al Cara di Mineo, Centro di smistamento e accoglienza di persone in attesa di

documenti (fino a 3000), per i tempi liturgici, la catechesi e la preparazione ai sacramenti di coloro che lo desiderano.

Non vogliamo andare via... per questo veniamo di nuovo a bussare alla porta delle Congregazioni... con l'insistenza della "vedova importuna del Vangelo". Non avendo possibilità di lavori retribuiti, e di sussidi economici, dipendiamo interamente dalla generosità delle Congregazioni, che in questi anni ci hanno generosamente sostenuto, e ci hanno permesso di avviare il quarto anno di inserimento in Sicilia, solo così possiamo continuare il servizio internazionale e intercongregazionale.

Per il prossimo settembre sarebbe necessario inserire qualche sorella che possa sostituire le tre che partiranno. L'esperienza ci fa dire che occorrono alcuni requisiti, per potersi inserire senza troppa difficoltà... Occorre conoscere l'italiano, ed essere munite di patente di guida... ma soprattutto abbiamo bisogno di sorelle disponibili a vivere la sfida dell'inter-congregazionalità, con tutto quello che questo comporta, nella costruzione di una vita in comune. C'è bisogno di sorelle motivate dalla passione per Dio e per l'umanità, capaci di:

- instaurare un clima di collaborazione, per "creare" una comunità che prega, vive e si confronta a partire dal Vangelo, nel rispetto dei carismi di ciascuna;
- portare, senza esserne schiacciate, il peso della sofferenza, dell'impotenza e della frustrazione nel servizio apostolico, accettando un servizio umile e il più delle volte nascosto;
- collaborare con la realtà civile ed ecclesiale.

Attualmente, la nuova legge sull'immigrazione, inserita nel Decreto Sicurezza, crea ai migranti e a chi lavora con loro e per loro, difficoltà inimmaginabili. La chiusura dei centri e la riduzione di permessi di soggiorno comporterà la perdita dell'assistenza per la maggior parte dei migranti, ed anche dell'abitazione. La maggior parte di essi diventerà clandestina e si nasconderà nelle campagne o rischierà di raggiungere le fila della mafia e della criminalità organizzata per sopravvivere... si respira un'aria di tensione, paura e diffidenza. La Chiesa in Sicilia è fortemente impegnata a far fronte a questa difficile realtà e ci chiede presenza, supporto e sostegno. Siamo una piccola goccia in un oceano di miseria... **ma non possiamo andare via anche noi.**

TALITHA KUM

Eventi salienti dagli ultimi mesi del 2018 fino all'inizio del 2019

Il 2019 è un anno cruciale per Talitha Kum, che compie 10 anni di attività. In questo anno la vita consacrata, soprattutto chi è maggiormente impegnato nel servizio di contrasto alla tratta, è chiamata a Roma dal 21 al 28 Settembre 2019 per prendere parte alla Prima Assemblea Generale di Talitha Kum, il cui obiettivo sarà di celebrare questi 10 anni di attività dando spazio all'approfondimento sulla situazione attuale della tratta nel mondo, con uno sguardo di speranza, e mediante l'individuazione e la pianificazione delle priorità per il periodo 2020-2025.

Eventi di maggior rilievo del primo bimestre 2019

- Lancio, il 17 gennaio, delle Linee Guida per impegno pastorale contro la tratta di persone elaborate dalla Sezione Migranti & Rifugiati: Talitha Kum è stata coinvolta attivamente, durante il 2018, nella stesura del documento finale.
- La Giornata Mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta, svoltasi l'8 febbraio, che quest'anno ha avuto come tema: "Insieme contro la tratta". In questa edizione Talitha Kum è stata partner della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, e ha presentato l'intenzione di preghiera per la fine della tratta.
- Nella stessa data, lancio del Video del Papa su questo tema, durante la comunicazione ufficiale del programma per i 10 anni di Talitha Kum.

L'anno appena concluso è stato caratterizzato da diversi progetti ed iniziative nelle aree d'azione previste dalle priorità di Talitha Kum per il quadriennio 2016/2019.

Rafforzamento delle reti e comunicazione

- Continua l'elaborazione del piano strategico di comunicazione interna di Talitha Kum, per la stesura del quale, ci avvaliamo della pregiata consulenza di Sr. Bernadette Reis, fsp.
- Siamo ancora presi dalla fase finale di raccolta e analisi dei dati per completare il Censimento delle reti di Talitha Kum per il 2018, in collaborazione continua con la Pontificia Università Gregoriana che insieme ai suoi allievi ha creato il Database per Talitha Kum. I dati saranno resi pubblici il 7 febbraio del 2019.
- L'incontro, a Cleveland, delle reti di Talitha Kum dell'emisfero occidentale avvenuto a fine ottobre 2018 il cui obiettivo è stato di potenziare il lavoro in rete a livello continentale. L'incontro è stato reso possibile grazie alla promozione e organizzazione dell'associazione di religiose contro la tratta (US Catholic Sisters Against Human Trafficking (USCSAHT).
- Wells of Hope. Dal 1 settembre 2018 sr. Marie Claude Naddaf, rgs, è la

coordinatrice del progetto WOH, che promuove la collaborazione e il dialogo di religiose e donne sia musulmane che cristiane all'interno del Bacino Mediterraneo, nonché l'identificazione di partner strategici, in nome dell'impegno comune nella prevenzione di qualsiasi tipo di sfruttamento di vite umane.

Formazione e nuove reti

A seguito dei corsi di formazione e dei laboratori organizzati da Talitha Kum a livello locale, segnaliamo con piacere la nascita di nuove reti nei seguenti paesi: Ghana, Burkina Faso / Niger e Camerun. Le reti sono state lanciate ufficialmente nel novembre 2018 e la rete del Camerun comprende l'area francofona e anglofona in uno sforzo necessario di dialogare e collaborare.

Il corso di formazione per leader di Talitha Kum, in collaborazione con la Pontificia Università Antonianum - corso di cui abbiamo già parlato, poiché iniziato alla fine del 2017 - si è concluso a febbraio 2018, con una seconda fase residenziale. La prima nota positiva è che non c'è stata dispersione durante il corso ma si è lavorato tutti insieme fino alla conclusione ufficiale. Le allieve e gli allievi del corso hanno, a loro volta e secondo le risorse a disposizione, organizzato laboratori e giornate di formazione nei propri paesi o in paesi limitrofi, sempre in pieno spirito di collaborazione e scambio reciproci come arricchimento personale e professionale, e dunque potenziamento delle proprie azioni di contrasto alla tratta di persone.

Anticipazioni

Tra gli eventi in programma per la celebrazione del decimo anniversario di Talitha Kum vi è la Campagna "Nuns healing hearts", che sarà presentata ufficialmente durante l'Assemblea Plenaria della UISG di maggio 2019. Per maggiori informazioni sul folto programma si può visitare il sito web di Talitha Kum (<https://www.talithakum.info/>) nonché quello specifico della Giornata di Preghiera (<https://preghieracontrotratta.org/?lang=it>)

STAFF DELLA UISG

<u>Nome</u>	<u>Incarico</u>	<u>Email</u>	<u>Telefono</u>
Sr. Patricia Murray, ibvm	Segretaria Esecutiva	<i>segretaria.esecutiva@uisg.org</i>	0668.400.236
Sr. Elisabetta Flick, sa	Vice Segretaria Esecutiva Progetto Migranti Sicilia	<i>vice.segre.ese@uisg.org</i> <i>progetto.migranti@uisg.org</i>	0668.400.248
Rosalia Armillotta	Assistente Segretaria Esecutiva	<i>ufficio.segreteria@uisg.org</i>	0668.400.238
Sr. M. Cynthia Reyes, sra	Coordinatrice Programma Formazione UISG	<i>formators.programme@uisg.org</i>	0668.400.227
Claudia Giampietro	Assistente Programma Formazione UISG	<i>formation@uisg.org</i>	0668.400.225
Aileen Montojo	Amministratrice finanziaria	<i>economato@uisg.org</i>	0668.400.212
Patrizia Balzerani	Assistente Amministratrice finanziaria	<i>assistente.economato@uisg.org</i>	0668.400.249
Svetlana Antonova	Gestione Proprietà	<i>gestione.proprieta@uisg.org</i>	0668.400.250
Patrizia Morgante	Responsabile Comunicazione	<i>comunicazione@uisg.org</i>	0668.400.234
Antonietta Rauti	Coordinatrice Bollettino UISG	<i>bollettino@uisg.org</i>	0668.400.230
Sr. Gabriella Bottani, smc	Coordinatrice Talitha Kum	<i>coordinator@talithakum.info</i>	0668.400.235
Nicoletta Lalla	Assistente segreteria Talitha Kum	<i>secretariat@talithakum.info</i>	0668.400.232
Sr. Florence de la Villeon, rscj	Coordinatrice Internazionale Progetto Migranti	<i>rete.migranti@uisg.org</i>	0668.400.231
Sr. Cecilia Bayona, osa	Archivista	<i>archivio@uisg.org</i>	0668.400.242
Sr. Thérèse Raad, sdc	Ufficio Comunicazione (Volontaria)	<i>comunicazione@uisg.org</i>	0668.400.233
Consiglio Canoniste		<i>canoniste@uisg.org</i>	
Solidarity South Sudan		<i>solidarityssudan@gmail.com</i>	0668.400.223